ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI

Anno VI° - No. 313

Redazione - Amministrazione
CAPODISTRIA
Via Santorio 26 - tel. 128

LA NOSTRA LOTTA

Martedì 22 settembre 1953

Prezzo: 5 din. - 20 lire

ABBONAMENTI:
T.L.T. Zona Jugoslava e R.F.P.J.
annuo din. 250, semestr. din. 130
Spedizione in c. c p.

LA POLITICA DEL VALZER

All'inizio di questo secolo la stampa francese caratterizzò la politica estera italiana come la «politica dei giri di valzer,» raffigurando in molte caricature l'Italia come una ballerina che passa da un cavaliere all'altro nella danza diplomatica delle alleanze e delle amicizie.

Dalle guerre per l'unità nazionale del 1848—1866 ad oggi, l'Italia è il paese che gode del poco invidiabile primato di aver più sovente usato della guerra come estremo mezzo della sua politica estera. Un totale di 11 guerre combattute nel corso di un secolo. Tutta la politica estera italiana stà nell'elenco cronologico delle sue guerre che possono essere storicamente distinte in due periodi: quello delle guerre per l'unità e quello delle avventure a carattere imperialista che ha avuto inizio con la guerra contro l'Abissinia nel 1895. Per quanto i due periodi, nel quadro storico e politico, siano assolutamente distinti, essi hanno in comune il fatto che alle varie guerre l'Italia è sempre giunta attraverso «giri di valzer» diplomatici e militari.

Cerchiamo di analizzare brevemente, sorvolando il periodo delle guerre per l'indipendenza e l'unità italiana, dove i «giri di valzer» ebbero come obiettivo gli interessi dinastici dei Savoia ed andarono dall'occhiolino fatto al movimento nazionale fino alla prima chiara enunciazione della «linea» — che informerà in seguito tutta la politica estera italiana — con l'intervento del corpo di spedizione italiano in Crimea, per (come ebbe a dichiarare Cavour) «versare in quella lontana penisola del sangue italiano per procurare alla politica italiana alleanze per le guerre future.» Specificatamente l'alleanza francese nella guerra del 1859 e l'alleanza dei prussiani, avversari della Francia, nella guerra del '66. Nel 1870 i Savoia, divenuti re d'Italia, rimasero benevoli spettatori del conflitto franco-prussiano per essere pronti ad approfittare della sconfitta di uno dei due precedenti alleati.

Quello che interessa particolarmente qui è il periodo delle guerre imperialiste nelle quali il primo «giro di valzer» lo si è avuto in vista *della guerra italo-etiopica* del 1895. L'imperialismo straccione italiano (perchè nato dalla necessità di risolvere situazioni interne e non da problemi di espansione commerciale finanziaria che l'Italia non aveva, data la sua arretratezza capitalistico industriale) entrò nel «grande giuoco» facendo l'occhiolino alla politica inglese in Egitto e nell'Africa Orientale ed approfittando della tensione franco-inglese per l'episodio di Fashoda che rivelò le aspirazioni di Parigi ad insediarsi nell'Alto Nilo così col tacito consenso britannico, l'Italia intraprese la prima spedizione d'Africa che si risolse nella batosta di Adua. Poi Roma dalle braccia inglesi passò a quelle prussiane in un altro giro di valzer, poco curandosi del fatto che i nuovi alleati fossero avversari degli amici di ieri. Per Roma le aspirazioni tedesche sul Marocco e lo sbarco francese in Tunisia avevano creato una situazione da sfruttarsi con una nuova guerra, quella italoturca del 1911 che portò all'occupazione della Tripolitania ed alla cessione temporanea delle isole del Dodecanneso all'Italia. Gli antagonismi e gli urti d'interessi maturavano intanto le condizioni per la prima guerra mondiale e la classe dirigente romana puntò, inizialmente, sulla carta austro-tedesca dando luogo al più lungo giro di valzer della politica estera italiana, quello della triplice alleanza di Vienna, Berlino e Roma.

Lo scoppio del conflitto mondiale nel 1914 suscitò nella classe dirigente italiana perplessità, non dovute però nè a questioni di principio nè a scrupoli di fedeltà verso gli alleati della «Triplice.» A Roma di fedeltà alla Triplice Alleanza nessuno parlava più in quanto quel giro di valzer si considerava concluso. La polemica fra il gruppo Giolitti e quello Salandra-Sonnino fù basata sull'alternativa della neutralità o della guerra contro i propri alleati. Giolitti negoziò segretamente con Vienna ed ottenne la promessa che la neutralità italiana sarebbe stata compensata con la cessione all'Italia di alcuni territori, tra i quali Trento e Trieste. Negoziando con l'altra parte belligerante, Salandra e Sonnino ottennero invece le promesse del patto di Londra (Trento, Trieste, Istria, Dalmazia e Dodecanneso) che sulla bilancia rappresentavano qualcosa di più delle promesse di Vienna. Il governo italiano, ben calcolò gli utili, dichiarò guerra agli alleati della Triplice, ripromettendosi, dal nuovo giro di valzer, un maggiore soddisfacimento delle sue aspirazioni espansionistiche. A conflitto ultimato, da Roma si cominciò a parlare di «Vittoria mutilata» e a polemizzare contro gli «alleati» mentre si compiva l'avventura dannunziana di Fiume, si bombardava Corfù, si manovrava per l'assoggettamento politico-economico dell'Austria ed infine, con la montatura di Ual Ual, si dava il via all'aggressione contro l'Etiopia. Giù giù fino al 1940, non lesinando sorrisi a destra e a sinistra, dal patto di amicizia con l'URSS, al gentlements agrrement con l'Inghilterra. Dagli accordi con Laval al patto d'acciato con la Germania. Tra un giro di valzer e l'altro, l'occupazione dell'Albania e la guerra di Spagna. Il diario di Ciano è lì a dimostrare come nel 1940, dopo aver nicchiato nel 1939, la classe dirigente italiana si schierò a fianco dell'alleato tedesco solo perchè suppose che il colasso militare della Francia offrisse ottima occasione per facili conquiste. Quando la guerra si fece disperata per Hitler i topi romani furono pronti ad abbandonare la barca dell'alleato che faceva acqua. La classe dirigente italiana organizzò in famiglia il colpo di stato del 25 luglio 1943 per tentare di concludere la guerra con un giro di valzer a fianco dei vincitori. A tale scopo tra il 25 luglio e l'8 settembre il re e Badoglio, ministri e generali non furono avari di «parole d'onore» e di «leali impegni» sia verso i messaggeri di Berlino che verso quelli di Washington, pur di mercantegg are un'amicizia dei vincitori, nemici dell'amico del giorno prima.

Dal 1945 — in nome del 25 luglio e dell'8 settembre — da Roma si è ricominciato ad accampare «diritti» ad accarezzare idee di espansione. La linea della politica estera italiana ritornò ai giri di valzer con sorrisi verso ogni direzione dalla quale soffiasse un sia pur temporaneo vento favorevole. Su questa linea l'Italia aderì al Patto Atlantico, è fautrice della cosidetta politica europeistica, è, in una parola, ballerina sorridente ed invitante del valzer occidentale. Poi il fatto di possedere nuovamente 12 divisioni armate e il momentaneo favore di alcuni «grandi» montò la testa ai dirigenti italiani cche credettero già giunto il momento di svelare il loro giuoco «condizionando» la loro politica occidentale al soddisfacimento delle loro pretese sul TLT e sui territori jugoslavi. Scritti ufficiali ed ufficiosi della stampa italiana stanno ad indicare che da Roma si scruta l'orizzonte delle divergenze tra le grandi potenze per vedere a chi — «alleati o non», come disse Pella in Campidoglio — rivolgere il sorriso per il prossimo giro di valzer. Politica vecchia che non abbisogna di commenti perchè ha dietro di sè un secolo di «giri di valzer» ed 11 guerre a parlare coi fatti

dal mondo

NEW YORK — Da fonte bene informata si apprende che il primo delegato aggiunto della Polonia all'Assemblea Generale delle N. U., Marek Korowicz, avrebbe chiesto asilo alle autorità degli USA.

PARIGI — Il Ministro degli Esteri srancese George Bidault ha assunto la presidenza del Consiglio atlantico, in sostituzione del danese Ole Bjorn Fraft che ha completato un anno di presidenza.

TOKIO — Il Ministro degli Esteri Okazaki ha dichiarato che il suo Governo sta studiando un progetto che permetterebbe al Giappone di entrare a far parte dell'ONU come membro associato.

LA RELAZIONE DI E. KARDELJ AL PLENUM DEL COMITATO FEDERALE DELL'U.S.P.L.

La nuova Assemblea Popolare sarà la scuola della coscienza socialista

Al II Plenum del Comitato Federale dell'USPL il compagno Kardelj ha tenuto agli ultimi della scorsa settimana una importante relazione. Egli ha anzitutto parlato del lavoro che dovrà svolgere l'Assemblea popolare di prossima elezione «In effetti — *il compagno Kardelj ha detto* — appena con la nuova Assemblea noi potremo realizzare quanto annunciato nella legge costituzionale.

«Per motivi che sono noti le elezioni non si sono potute effettuare prima. L'Assemblea popolare non poteva in conseguenza della propria struttura assumersi quelle funzioni che la legge costituzionale le attribuisce. E' avvenuto perciò che la maggior parte del lavoro si è accumulata al Consiglio esecutivo federale e ai Consigli esecutivi repubblicani.

«Dato che i Consigli esecutivi, specialmente quello federale, erano occupati nelle mansioni che doveva espletare l'Assemblea popolare, essi hanno cominciato a demandare varie competenze ai propri comitati, che in tal modo hanno preso a svilupparsi come organi esecutivi autonomi, cosa che la legge costituzionale voleva espressamente impedire.

«E' comprensibile pertanto che qua e là si siano manifestati indizi di deformazione del corso di sviluppo fissato dalla legge costituzionale. Ma possiamo ugualmente registrare vari successi. Fra l'altro, nel corso di questi ultimi mesi abbiamo acquisito molte esperienze che ci faciliteranno l'organizzazione del lavoro nelle nuove condizioni. Si è inoltre chiarito che il corso della sviluppo interno, formulato dalla legge costituzionale, comincia effettivamente a svolgere il suo ruolo nella lotta contro le tendenze burocratiche.

COMPITI IMMEDIATI

«E' noto che si sta preparando una serie di ordinanze per perfezionare sostanzialmente i metodi e le forme di lavoro, nonchè i rapporti reciproci nel nostro sistema economico. La fisionomia dei rapporti sociali nel nostro Paese troverà ora espressione attraverso queste ordinanze, molto più chiaramente che nelle prescrizioni finora in vigore.

«Attualmente il centro di gravità del nostro lavoro è nel distretto e nella città, ma, molto probabilmente, passerà in seguito ai Comuni. A tale sviluppo è però necessario che noi si modifichi in precedenza la struttura sociale-economica della nostra società: che si potenzino cioè gli elementi socialisti nella campagna e si cambino molte cose nell'attuale suddivisione amministrativa.

«Ancora oggi noi avvertiamo nei comitati popolari fenomeni burocratici che sono in contrasto con la nostra linea politica. Noi rileviamo anche fenomeni di disorientamento, di assenza di cosciente azione socialista, di influssi estranei. ... Marx diceva, ad esempio, che nel settore dell'istruzione l'intervento statale sarebbe divenuto superfluo prima che altrove. Ma la nostra prassi ci dice prprio il contrario, oggi, ossia che qui di interventi ce ne sono più che altrove causa certi vertici burocratici che ora chiedono «autonomia» per se stessi personalmente e non per il lavoro.

«Nel nostro odierno sistema esistono molte crepe che consentono il ripetersi di abusi, che consentono alle imprese di giungere ad entrate notevolmente superiori a quelle che prevedevano i nostri addetti alla pianificazione. Le imprese hanno approfittato di queste crepe e noi le abbiamo accusate di essere particolariste. Ma anche se noi avevamo ragione, in questo caso avevano anch'esse formalmente ragione. Noi ci appelliamo alla loro coscienza politica ed esse si richiamano ai loro diritti di legge. Il nostro compito deve consistere pertanto nello edificare giuridicamente il nuovo sistema nel modo più rapido possibile, affinchè riduca al minimo le possibilità di abusi e assicuri pienamente l'indirizzo socialista nello sviluppo della nostra vita economica.

«Questi sono soltanto alcuni compiti che stanno di fronte all'Assemblea popolare che uscirà dalle elezioni. In linea di massima niente di questo è nuovo, in quanto le questioni di principio le abbiamo già risolte con la legge costituzionale. La realizzazione dei compiti che ora ci stanno di fronte, costituisce però un lavoro di gran lunga più difficile della stessa impostazione di principio.

«Noi dobbiamo trovare nell'amministrazione sociale un'organizzazione e un metodo tali da consentire la costante e diretta partecipazione di larghe masse popolari. Ogni singolo lavoratore bisogna che assuma un atteggiamento proprio nei confronti delle questioni concrete dell'amministrazione sociale, in primo luogo nei confronti dei problemi della gestione economica, in sostanza la cosa principale.

«Necessita quindi cambiare il metodo di lavoro sinora tenuto dalle assemblee popolari federale e repubblicane e dar loro un carattere diverso. Occorre stabilire con maggiore precisione il carattere e i limiti dei Consigli esecutivi quali organi esecutivi dell'Assemblea popolare. Bisogna collegare complessamente l'attività delle assemblee popolari con l'attività dei comitati popolari nei limiti, si capisce, delle funzioni che le assemblee espletano in base alla nostra legge costituzionale.

«Io ho accennato già prima alle debolezze nell'attuale lavoro della nostra Assemblea popolare. Esse consistono nel fatto che il centro di gravità dell'amministrazione sociale era riposto nei nostri organi amministrativi, mentre la Assemblea sanzionava soltanto il loro lavoro, senza promuoverlo essa stessa. Suo dovere sarà invece non soltanto di ricevere le dicisioni, ma anche di prepararne da sola. Ciò si riferisce alla maggior parte delle decisioni di massima, che oggi vengono ancora emanate dagli organi esecutivi. L'Assemblea dovrà seguire la prassi quotidiana, effettuare inchieste sul terreno, promuovere l'iniziativa per la soluzione delle varie questioni, emanare decisioni e raccomandazioni.

«Si capisce che non è sufficiente porsi soltanto tale compito. Necessita assicurare anche le condizioni per poterlo realizzare. I deputati popolari dovranno, di regola, essere soltanto deputati e come tali attivi lavoratori in tutti gli organi dell'Assemblea popolare. Essi contemporaneamente lavoreranno nei comitati popolari dei distretti di elezione. La legge li obbliga a presentare ai distretti rapporti sulla loro attività all'Assemblea, nonchè a presentare all'Assemblea popolare e ai suoi comitati relazioni sul lavoro dei distretti. Il deputato diviene in tal modo uno dei fattori che assicura l'unità del sistema, l'inf'usso immediato dei comuni sull'attività degli organi sociali centrali nelle Repubbliche e nella Federazione.

«La discussione in seno all'Assemblea trasformerà ogni problema che riveste significato di principio nei comuni o nelle unità economiche, in problema sociale di tutto il Paese. Essa rafforzerà il senso di responsabilità degli organi sociali nell'economia e negli altri settori della vita pubblica, nonchè gli stessi comitati popolari. Con questo l'Assemblea popolare si collegherà strettamente con le masse. Sarà in effetti una scuola di coscienza socialista.

«Anche le organizzazioni dell'USPL, di conseguenza, riceveranno un vero indirizzo di lavoro. Giungeranno all'ordine del giorno di queste organizzazioni quelle questioni che saranno in un determinato momento all'ordine del giorno delle assemblee.

«E' necessario spiegare ai nostri lavoratori la necessità di eleggere candidati che potranno essere all'altezza di discutere all'Assemblea popolare i problemi di cui ho parlato. La campagna elettorale nelle nostre condizioni non può essere una gara priva di principio per i mandati di deputato, nè un'occasione per una gratuita demagogia ai fini delle aspirazioni carrieristiche di questo o di quello. La tecnica della legge elettorale è stavolta tale che il peso delle elezioni viene trasportato sulla procedura di candidazione. Scopo di questa procedura è di non nominare i candidati dall'alto, ma far sì che questi siano nominati dalle masse.»

DA NON DIMENTICARE

Il 15 settembre 1947 con il ritorno dell'amministrazione italiana in Gorizia sono rifulse ancora le gesta della teppaglia «bimillenaria». Eccovi una scena del tempo, veramente significativa: rogo di libri, giornali e altre pubblicazioni slovene in una via della città.

La discussione sulla lettera del C.C. della Lega dei Comunisti

PER UN MUTAMENTO RADICALE DEL LAVORO nelle organizzazioni del distretto di Capodistria

Si è svolta sabato scorso a Capodistria una conferenza consultativa fra i segretari delle organizzazioni di base e i membri dei comitati comunali e distrettuali della Lega dei Comunisti, relativamente alla lettera del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti della Jugoslavia e a conclusione dello studio su di essa. Relatore è stato il segretario del Comitato D'strettuale, compagno Beltram Julij.

La relazione e la discussione hanno rilevato in primo luogo che la lettera citata non è stata inviata ad ogni organizzazione, come sarebbe stato logico e doveroso, e che il suo contenuto, le osservazioni e i suggerimenti non sono stati applicati ancora dai comunisti nella loro prassi quotidiana e in quella delle organizzazioni politiche e delle istituzioni. Questo fatto è un indice che non tutti i comunisti si rendono esattamente conto del profondo significato della lettera stessa, che tende a eliminare dall'attività della Lega dei Comunisti ogni tendenza antisocialista, quale il nazionalismo, il local patriottismo, le forme di direzione burocratica nella vita pubblica ed economica, ecc.

Il compagno Beltram a tale proposito ha accennato a diversi casi concreti di incomprensione del contenuto dello spirito della lettera. Molti comunisti nel distretto di Capodistria non sono ancora entrati in azone, ad esempio, per eliminare definitivamente certe anomalie sopravissute nei rapporti fra le nazionalità qui conviventi e derivanti da un'esagerata tolleranza nei confronti dei rimasugli del nazionalismo irredentista italiano. I comunisti, in genere, si sono adoperati ben poco sinora anche per l'eliminazione di vecchi attriti e controversie esistenti fra località e località, e che sono una conseguenza dell'arretratezza culturale ed economica del passato, ciò che porta grave danno sia all'unità politica della nostra popolazione che al nostro sviluppo economico.

E' stato accertato inoltre che nelle associazioni di vario genere, in molte istituzioni ed uffici, nei collettivi di lavoro e nelle cooperative l'ascendente dei comunisti, il prestigio e l'influenza dei comunisti non è al livello loro spettante. Troppo spesso, infatti, il comunista si limita a registrare più o meno esattamente le deficenze, a constatare che gli elementi antisocialisti operano a danno della nostra società senza assumere un atteggiamento conseguente e intraprendere immediate ed efficaci misure politiche. Ciò sia detto in ispecie per gli intellettuali comunisti, che, come singoli e come associazioni, danno ancora un contributo relativamente minore degli altri comunisti alla lotta per il rafforzamento dei rapporti socialisti da noi.

A più riprese i partecipanti alla consultazione hanno sottolineato che è giunto il momento di applicare integralmente i principi contenuti nella lettera e di considerare la conferenza di sabato come una svolta decisiva nel senso di migliorare il lavoro delle organizzazioni e dei singoli.

Così il compagno Brajnik si è trattenuto sulle deficenze del lavoro dei comunisti tra le masse nei riguardi, in particolare, della lotta contro le vecchie concezioni. Il compagno Benčič Franc ha parlato sulle deficenze del lavoro nei comitati comunali della Lega, specialmente per quanto si riferisce al ruolo che essi debbono svolgere nelle nuove condizioni determinate dal decentramento degli organi del potere nella soluzione della problematica sociale sul loro territorio, lamentando altresì alcune interferenze burocratiche dall'alto.

Il compagno Pirnat Jože ha criticato i rapporti che parecchi comunisti mostrano di avere verso i problemi della gestione sociale nell'economia, rapporti che spesso portano a conseguenze nocive nella soluzione della problematica. I compagni Tomasin e Petek si sono intrattanuti sulla necessità per i comunisti di mutare atteggiamento nei confronti dei rapporti fra le nazionalità, sottolineando in particolare che tale opera di chiarificazione deve essere svolta specialmente fra i giovani e che comunisti non devono conoscere compromessi nella lotta contro i resti del nazionalismo irredentista italiano, rappresentanti questi gli ultimi appigli del nemco di classe nei suoi tentativi di inquinare la chiarezza ideologica dei comunisti sul problema nazionale.

La compagna Plesničar Tončka ha sottolineato la necessità di dare un impulso maggiore alla partecipazione delle donne nella soluzione della nostra problematica sociale, mentre il compagno Novak ha posto il problema di una maggiore cura dei comunisti per i problemi della gioventù e in particolare della sua educazione nello spirito del socialismo.

Alla conferenza ha partecipato pure il rappresentante del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti della Slovenia, compagno Borštnar Jože, il Comandante dell'Amministrazione Militare dell'APJ, col. Miloš Stamatović e il pubblicista Jaša Davičo, che in conclusione ha tenuto una breve conferenza suoi nuovi provvedimenti in corso di applicazione nel campo economico.

L'ALAMBICCO

Glorie acquisite

Da quanto è successo e sta succendo a Trieste ed in Italia, bisogna riconoscere che il principe arcivescovo di Gorizia Margotti aveva ragione quando nel luglio 1940 (proclamando che la guerra scatenata da Hitler e da Mussolini era combattuta «per la giustizia e la verità e per instaurare un'ordine nuovo all'Europa ed al mondo») *rimproverava severamente il clero sloveno della sua archidiocesi che* «non si entusiasmava» *per detta guerra e quando, due anni dopo, si compiaceva, inviava i suoi auguri e le sue* «molte benedizioni» *al generale Robotti — meglio conosciuto come* «carnefice di Lubiana» *e per il suo* «si ammazza troppo poco» — *ai suoi* «bravi ufficiali», *nonchè a* «tutte le truppe della gloriosa armata» *da lui comandata.*

Perciò tutti coloro che operarono contro quella guerra e le sue altissime finalità di «giustizia e di verità», *hanno demeritato di fronte a Dio, alla sua Chiesa ed all'Italia, che (come oggi lo confermano e convalidano il vescovo Santin, l'aedo e commentatore radiofonico* «del regime» *Rino Alessi, il terziario francescano Bartoli e tutti coloro che sotto la tonaca nera portano i simboli del Grande Oriente) formano un trinomio unico ed inscindibile.*

Ben meritate quindi le severe condanne inflitte dalla Corte d'assise di Trieste e dalle sue consorelle dello stivalone ai «banditi», *ai* «traditori», *ai* «senza Dio e Patria».

Che in tal modo trovi estrinsecazione il «diritto romano», *si è reso mallevadore lo stesso capo del governo Pella il quale, dopo aver schierati le sue divisioni «atlantiche» ai confini dei peggiori e più irriducibili nemici del fascismo che ha potenziato nel mondo i valori «etici» e culturali dell'Italia di Vittorio Veneto, di Addis Abeba, di Tirana, di Mentone, di Lubiana, di Karlovac, di El Alamein ecc. ecc. è salito di recente al Campidoglio, dove, circondato dalle oche ivi di stanza, ha celebrato i fasti del* «glorioso» *esercito italiano, rivolgendo severi moniti a chi non riconosce i* «sacrosanti diritti dell'Italia» *su Trieste.*

Ad evitare poi che appaia una discontinuità fra le «glorie» *acquisite dalle* «formidabili divisioni e quadrate legioni» *di Mussolini e le* «glorie» *di cui stanno ora ricoprendosi le* «divisioni in piena maturità bellica» *di Pacciardi (le cui truppe, schierate ai confini della Jugoslavia,* «non devono fraternizzare con la popolazione locale», *limitandosi a razzie di galline e altri pennuti) lo stesso laniere Pella, ex podestà di Biella, ha convilidato l'arresto dei cineasti Renzo Renzi e Guido Aristarco che si sono permessi di rievocare alcune verità sul comportamento e sull'operato dei reparti e loro comandanti di quel* «glorioso» *esercito che, facendo coda alle divisioni corazzate di Hitler, ha «liberato» la Grecia dai greci, uccisi o deportati.*

Lacrime siciliane

In questi giorni a Trieste l'organo dell'irredentismo giuliano, continuatore ed erede de «Il Piccolo» ed a Milano «Il Corriere della Sera», già organo liberalmassonico, — le cui tradizioni di fedeli servitori della Chiesa cattolica e di banditori dei suoi dogmi attraverso i miracoli sono ben note — fanno a gara a chi spreca più tempo„ piombo ed inl'illustrare e magnificare gli «sbalorditivi casi di guarigioni» operati dalle «lacrime versate dalla Madonnina di gesso» *in via degli Orti n. 11 a Siracusa.*

Siccome gli stessi organi fanno affidamento anche sugli effetti miracolosi delle lacrime che il primo cittadino Bartoli, rovignese, versa per la causa di Trieste, perciò è pure di questi giorni «l'ardente messaggio recato dai sindaci dell'isola» *a quello di Trieste e* «lo scambio di simbolici doni».

Se poi si tien conto che questa congiunzione di lacrime della Madonna di gesso e del Sindaco isterico avviene nel mentre le divisioni «atlantiche» sono schierate ai nostri confini «in attesa della soluzione del problema di Trieste» *secondo le esigenze del Bartoli (il quale, rivolgendosi ai colleghi, ha proclamato che* «il plebiscito è stato ora chiesto come extrema ratio per uscire da un groviglio di vipere politiche e da una situazione caotica creata dai compromessi alleati, mentre tanti altri plebisciti sono stati forniti al mondo, non solo da Trieste, ma dall'Istria, da Pola, da Fiume e da Zara stessa» *e che se gli alleati non si decidono e presto, la pace è in pericolo non solo per Trieste, ma per tutta l'Europa e il mondo») allora bisogna concludere che, secondo le intenzioni di chi ha operato oggi quel congiungimento, infinite altre lacrime dovrebbero essere versate dalle madri e dalle spose italiane affinchè il sole risplenda nuovamente sull'impero di Roma.*

Problemi dell'ONU

L'ottava sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, inauguratasi una settimana addietro, prima ancora che si iniziassero le formalità procedurali, è stata aperta da uno scontro tra l'Unione Sovietica e gli occidentali sull'annosa questione della rappresentanza cinese. E' ormai una realtà definitiva ed incontestabile che l'unico governo della Cina è quello di Mao Tse Tung, eppure all'ONU continua ad essere presente il rappresentante del governo fantoccio di Formosa. Ciò significa in pratica che la Cina è assente dal massimo consesso internazionale, e questa situazione, voluta dalla politica non realistica che gli Stati Uniti e altre potenze occidentali conducono nei confronti dei problemi dell'Estremo Oriente, a tutto scapito degli interessi generali della pace nel mondo, continuerà ancora per qualche tempo perchè l'Assemblea si è pronunciata a favore del rinvio della questione alla prossima sessione.

Questo inizio dei lavori dell'attuale sessione dell'ONU non è confortante, in quanto significa che nulla è cambiato nel contrasto tra i due blocchi, le cui divergenze hanno dominato le precedenti sessioni dell'Assemblea delle Nazioni Unite a tutto danno della soluzione di molti importanti problemi che finivano nelle secche degli interessi limitati di una parte o dell'altra. Questo fattore negativo dell'attività della massima organizzazione internazionale è questa volta particolarmente grave in quanto può essere di serio ostacolo alla definitiva soluzione della questione coreana, pregiudicando la possibilità di convocare la conferenza politica post-armistiziale in tempo utile, cioè entro il 28 ottobre, giorno di scadenza dei 90 giorni previsti dall'armistizio, che potrebbe così essere considerato decaduto.

L'ordine del giorno dell'assemblea, che per la prima volta è presieduta da una donna, la delegata indiana Pandit, comprende oltre 70 problemi. Di particolare importanza sono quelli del disarmo, degli aiuti ai paesi arretrati e quello della situazione nell'Africa settentrionale francese, oltre naturalmente al problema coreano accennato sopra. Il problemi della Tunisia e del Marocco furono già discussi nella precedente sessione, ma le deliberazioni e le raccomandazioni adottate in quella occasione sono rimaste lettera morta in quanto l'ONU non ha i mezzi per imporle alla Francia, la quale continua a considerare la situazione nell'Africa settentrionale come una sua questione interna e negare quindi la competenza delle Nazioni Unite. Il governo francese ha già annunciato che manterrà questa posizione anche nell'attuale sessione. Aspre critiche all'indirizzo della Francia si sono però sollevate già all'inizio del dibattito generale da parte di vari delegati i quali hanno sottolineato il diritto dei popoli tunisino e marocchino alla completa indipendenza e libertà e la necessità che le Nazioni Unite prendano concreti provvedimenti contro il colonialismo francese.

Dalla relazione Markič sull'economia del Capodistriano

L'agricoltura e le imposte

L'agricoltura rappresenta la branchia più importante dell'economia locale e contribuisce con quasi il 39% al reddito nazionale. La produzione principale si trova in mano al settore privato in quanto le cooperative agricole di lavoro rappresentano un coeficiente quasi insignificante. Il computo del reddito nazionale del 1953 appare come segue: il valore complessivo di tutta la produzione agricola privata ammonterebbe a 1.525 milioni e cioè: 607 agricoltura, 344 viticoltura, 55 frutticoltura, 77 allevamento del bestiame, 51 produzione del latte; il valore della produzione industriale per la lavorazione dei prodotti agricoli sarebbe di 379 milioni e di quelli dell'industria forestale di 11 milioni. Le spese complessive ammonterebbero a 684 milioni e con ciò il reddito nazionale sarebbe di 916 milioni. Il valore della produzione commerciale ammonterebbe a 507 milioni, mentre quello della produzione non mercantile a 1.017 milioni. Citiamo questi dati solo per dimostrare il rapporto tra la produzione merci e non merci, aggiungendo che dalla produzione totale, ammontante a 1.580 milioni, il consumo interno dei produttori è di 1.050 milioni, cosicchè rimangono disponibili per il mercato solo 520 milioni di merci.

Riteniamo opportuno fornire anche un quadro del potenziale economico del nostro distretto relativamente all'allevamento del bestiame:

	1949	1950	1951	1952	1953
Bovini complessivamente	6.409	5.512	5.076	5.519	5.320
suini complessivamente	3.812	4.035	3,194	4.211	3.224
ovini complessivamente	565	539	561	560	1.195
pollame complessivamente	36.079	51.083	36.327	45.059	46.874
equini complessivamente	340	348	344	341	386
muli ed asini	2.117	2.318	2.168	2.146	

Come si può rilevare dalla tabella l'allevamento dei bovini è sceso di 1000 capi nei confronti dell'anno 1949, e di 200 nei confronti dell'anno scorso. In diminuzione è pure il numero dei suini. Viceversa figura un aumento nel pollame e negli equini.

Molto si discute sulla politica delle imposte. La misura delle imposte per ogni anno è la seguente: agricoltori 1949—16 milioni, 1950 11 milioni, 1951—32 milioni, 1952—32 milioni e 1953—41 milioni. Il computo delle imposte per lo scorso anno è stato effettuato secondo il principio catastale che è di maggior stimolo per il produttore diretto, ma la cui applicazione ha un corso poco soddisfacente. Di ciò parleremo in seguito. Per ora ci limitiamo a sottolineare che le autorità locali, onde stimolare la produzione agricola, rimborsano le differenze tra i prezzi effettivi di costo e quelli inferiori ai quali vengono venduti agli agricoltori i materiati loro necessari per la lavorazione della terra. Così si è avuto nell'anno scorso sul conto dei prezzi ribassati dei materiali per la agricoltura e per la pesca un regresso di 46 milioni di dinari. Tenuto conto che durante il corrente anno il ribasso è ancora maggiore e che in esso viene incluso un maggior numero di materiali, si può calcolare che lo sconto merci raggiungerà i 60 milioni di dinari e forse più. In ogni caso questo importo supera quello complessivo delle imposte pagate dai nostri produttori agricoli e ciò senza tener conto dell'aiuto dato dalle autorità popolari alle cooperative per l'acquisto di macchinari e per la costruzione delle rimanenti attrezzature comunali.

Abbiamo dovuto ripetutamente rilevare il fatto che le imposte non vengono pagate regolarmente sopratutto lo scorso anno. La colpa non è attribuibile solo ai contribuenti, ma anche gli organi tributari che non sono aggiornati. Così gli arretrati a fine 1952 ammontavano a 40 milioni (che però sono stati in parte ricuperati). Se a tale somma aggiungiamo il primo ed il secondo acconto del corrente anno per l'importo di din 44 milioni e difalchiamo i pagamenti dell'anno 1953, ammontanti a 40 milioni, nonchè se teniamo conto della riduzione delle imposte in seguito a ricorsi, errori e danni dovuti a forza maggiore, veniamo alla conclusione che i contribuenti erano debitori alla fine di luglio del corrente anno di oltre 40 milioni. Da ciò deriva che alcuni comuni si trovano in serie difficoltà finanziarie.

Una scena de «Il Fornaretto di Venezia»

Le provocazioni militari italiane ai nostri confini

IL RISENTIMENTO E LE PROTESTE DELLA NOSTRA POPOLAZIONE

Le provocazioni armate ai confini, le minaccie più o meno velate del primo ministro italiano Pella e i rigurgiti di bile antijugoslava traboccanti dalle colonne della stampa italiana, ufficiale e non, hanno sollevato in tutto il nostro Paese un senso di profondo sdegno. I lavoratori delle fabbriche e delle campagne di tutto il nostro Paese hanno condannato in pubbliche riunioni l'agire dei governanti italiani e richiesto agli organi competenti del nostro Governo l'adozione di misure atte a prevenire ogni possibile sorpresa. Una voce di solenne protesta si è levata anche dalle austere aule delle Assemblee popolari della Slovenia e della Croazia che, prima di decretare il proprio scioglimento in vista delle nuove elezioni, hanno votato all'unanimità ciascuna una risoluzione, nella quale condannano la campagna irredentista e le dimostrazioni armate ai nostri confini, riaffermando altresì pieno appoggio alla proposta del Maresciallo Tito per l'internazionalizzazione di Trieste.

Riunioni di protesta, cui ha partecipato in massa la popolazione, si sono svolte in ogni località del Capodistriano e del Buiese. Circa 2.000 cittadini di Capodistria si sono riuniti lunedì scorso alle 17 nell'interno e all'esterno del Teatro del Popolo per protestare contro gli appetiti dell'imperialismo italiano, rivelatisi nuovamente per bocca di Pella. Durante il comizio hanno parlato i membri del Comitato distrettuale dell'Unione Socialista compagni Cotar Albin, in sloveno, e Abram Mario, in italiano. Riferendosi alla nuova ondata irredentista di calunnie e di provocazioni, i due oratori hanno rilevato, fra prolungati applausi, chè l'imperialismo italiano vorrebbe fare di Trieste un trampolino di lancio per nuove avventure di conquista contro il nostro Paese, in particolare e i Balcani, in genere, e che il plebiscito, nella formula proposta da Pella è inaccettabile finchè non si ponga rimedio radicale alle ingiustizie perpetrate dall'Italia fascista e prefascista ai danni della popolazione della zona A. Dalla riunione sono state inviate due mozioni di protesta al Segretariato di Stato agli Esteri: una contro le pretese imperialiste di Roma nei riguardi di Trieste e l'altra per l'attentato dinamitardo nazista al monumento dei Caduti partigiani nel cimitero di Velikovec nella Carinzia Slovena.

Il giorno stesso ha avuto luogo una riunione di protesta anche a Pirano dove, ad una folla di oltre mille cittadini, convenuti al teatro Tartini, hanno parlato i compagni Parenzan Antonio, Jordan Ivan e Tomasin Plinio. Mercoledì scorso, poi, una dimostrazione di protesta si è tenuta nel parco dell'ex Arrigoni ad Isola, dove oltre 2000 persone hanno ascoltato la parola dei compagni Tomasin Plinio e Muženič Carlo, inviando, a conclusione del comizio, una risoluzione indirizzata al Segretariato di Stato agli Esteri, in cui si chiede un deciso intervento contro la campagna irredentista in Italia e contro le provocazioni armate al confine. Riunioni di protesta si sono svolte le scorsa settimana pure ad Umago dove, ad una folla di circa 1.000 cittadini ha parlato il segretario del C.D. della Lega dei Comunisti, comp. Medica Erminio, a Buie e in altre località dei distretti di Capodistria e di Buie. b. c.

CRONACHETTE

PIRANO

Solo matrimoni nella città di Tartini: quello di Lantier Ernesto, impiegato, di anni 33, con Radivo Lucia, casalinga, di anni 30 e quello di Tamaro Pietro, marinaio, di anni 30, con Pettener Flora, commessa di anni 25.

BUIE

Il reparto maternità dell'Ospedale ha sfornato, come al solito, la sua piccola nidiata di bambocci e precisamente: la piccola Borato Zdenka di Pajo e Vjekoslava Kranjc; il piccolo Pittino Edoardo di Rodolfo e Nives Arman; poi Nežić Nevia di Antonio e Mavrić Maria; Degrassi Boris di Davide e Cimador Maria.

Hanno realizzato il loro sogno: Koslović Jordan, agricoltore di anni 26, con Petretić Gioconda, casalinga di anni 21 e Gorian Lino, maestro, di anni 22, con Perošа Maria, impiegata di anni 21.

Sono morti: Leganis n. Antonec Antonia, casalinga di anni 75 e Makovac n. Simković Filomena casalinga di 73 anni.

UMAGO

E' nato Frank Nevio di Enrico e di Stuper Dorotea.

E' morta la casalinga Bernić n. Grassi Maria di anni 63. E' stata pronunciata sentenza di presunta morte in data 15. 5. 46 dello studente Gulin Marco.

VERTENEGLIO

Nulla all'Ufficio Anagrafe. Si segnala solo l'incidente occorso al motorizzato parroco di S. Lorenzo, don Bruno, che nella Piazza di Verteneglio è andato a sbattere contro un'automobile triestina. Il reverendo se l'è cavata con una suturazione alla mano destra.

CAPODISTRIA

Nastri azzurri in casa di Maier Mario e Angelini Angela per la nascita del piccolo Egidio; in quella di Santo Corrente e Suplina Nerina per la nascita del piccolo Lauro Giovanni.

Si sono sposati: Gorgolot Boris, impiegato di anni 28, con Vatovec Natalia, operaia di anni 17; Ravalico Marcello, meccanico di anni 31, con Rasman Mariella, casalinga di anni 25.

E' morto l'operaio Lanza Enrico, di anni 45 da Isola.

ISOLA

Fiori d'arancio in casa di Giani Libero, commesso di anni 28, che ha sposato la casalinga Benvenuti Bianca di anni 21 e in casa di Tamaro Pietro, saldratore elettrico, che ha impalmato la levatrice Ritossa Rosa di anni 26.

Si registra il decesso della capodistriana Udovič, n: Roznik, Vera, casalinga di anni 34.

L'Ospedale di Isola registra invece parecchie disgrazie: Sodomacco Antonia, di 78 anni, da Umago, è caduta dall'altezza di 3 metri riportando la frattura della tibia sinistra. Il trentottenne Sabadin Angelo, di Semedella, è caduto invece dal carro in corsa, lussandosi il gomito e fratturandosi l'avambraccio sinistro.

Sabadin Maria, di 56 anni, da Maresigo, è caduta mentre era affacendata in casa, fratturandosi il radio sinistro.

A Božič Laura, di 20 anni, inserviente all'Ospedale, mentre era intenta a fare la pulizia, è caduta una tavola di legno sul piede sinistro, causandole una contusione del dorso.

Pregelj Leopold di 40 anni, elettricista da Sicciole, è caduto per le scale riportando la frattura del radio sinistro. Pistan Giuseppina, di anni 66, da Castelvenere, è caduta camminando. Ha riportato una lussazione all'omero destro. Jakac Ivanka, di 65 anni, da Prgorc, è pure caduta riportando una frattura malleolare destra, infine Poljanc Tatiana, di 8 anni, della colonia di Salvore, è caduta giocando e producendosi una frattura alla tibia sinistra.

Leggete e diffondete
LA NOSTRA LOTTA

Due notti e due giorni in balia dei marosi

AVVENTURA A LIETO FINE

Abbiamo avvicinato al loro rientro a Pirano i tre giovani allievi del IV. corso dell'Istituto Nautico, Groznik Danijel, Drago Žerjal e Novak Andrej, protagonisti la settimana scorsa di un'avventura in mare, le cui incerte vicende avevano tanto impressionato tutta la nostra opinione pubblica.

Con ammirevole disinvoltura, quasi fossero già vecchi ed esperti lupi di mare, il terzetto ci ha resi edotti sui particolari delle sue peripezie tra le furie degli elementi, scatenatisi una quindicina di giorni fa lungo le nostre coste.

Riassumendo in breve i fatti, più o meno già noti, vi diremo che nella notte fra il 10 l'11 c. m. i tre giovani — in viaggio di ritorno da Fiesso, dove s'erano recati assieme ad altri cinque compagni di scuola a ritirare alcune brande, cedute in prestito dall'Istituto a una casa di riposo estiva — venivano improvvisamente sorpresi all'altezza della punta di Pirano da un violento scirocco, che faceva perdere alla scialuppa nella quale si trovavano il contato con il cutter che li rimorchiava. Sospinti verso il mare aperto, per due lunghe notti e due giorni, rimasero in balia delle onde e, quando ormai ogni ricerca sembrava vana, venivano tratti in salvo dalla motobarca «Piave» al largo di Chioggia.

Ma lasciamo la parola ai protagonisti perchè ci informino sul come siano andate esattamente le cose.

VANI RICHIAMI NELLA NOTTE

«Giunti all'altezza della punta ci accorgemmo che al cutter sarebbe stato impossibile rimorchiarci contro vento e in quelle condizioni di mare. Decidemmo perciò di liberare del nostro peso il cutter per facilitare il suo rientro nel porto, rimanendo d'accordo con i compagni che essi avrebbero provveduto a farci inviare soccorso non appena al sicuro. Noi speravamo comunque di potercela cavare almeno fino all'arrivo degli aiuti, nella preoccupazione di salvare il carico affidatoci.

Liberato del nostro peso, il cutter raggiunse tuttavia, non senza difficoltà, il porto di Pirano e i compagni chiesero immediati soccorsi. Nel frattempo la nostra scialuppa veniva sospinta sempre più velocemente verso il mare aperto, malgrado gli sforzi da noi fatti per mantenerla nelle vicinanze della costa. Ben presto comprendemmo che i nostri tentativi non sarebbero approdati a nulla. Virammo perciò contro vento e attendemmo gli eventi.

Intanto la furia delle onde e del vento aumentava continuamente di intensità. La nostra scialuppa si allontanava sempre più dalla costa, tuttavia non disperammo ancora in un tempestivo aiuto. E l'aiuto, una motobarca, venne. Immaginatevi il nostro sospirone di sollievo alla vista delle luci della barca, avanzante in nostra direzione.

I tre protagonisti

Cercammo con ogni mezzo di segnalare la posizione ai nostri ricercatori, ma invano. A nulla valsero le nostre grida di richiamo in quel fragore di flutti e di sibilar del vento. Ricorremmo persino all'accendisigari, cercando disperatamente di attirare l'attenzione dei ricercatori su quella tenue fiammella. Ancora invano.

La motobarca, in difficoltà di navigazione, solcava la bufera in tutte le direzioni. Ne scorgevamo distintamente le luci, ma esse rimanevano sempre lontane da noi. Ad un certo momento, quando la motobarca si trovava a non più di mezzo miglio dalla nostra scialuppa, sperammo che avanzasse ancora. Non fu così. Al contrario essa volse la prora alla via del ritorno. Evidentemente avevano abbandonato ogni speranza di poterci trovare.

Che fare? Ci guardammo l'un l'altro nelle tenebre e pur non vedendo i nostri volti, ci comprendemmo benissimo. Ormai eravamo soli di fronte al pericolo e bisognava prendere una decisione radicale. Non intendevamo arrenderci alla violenza della natura: pur sapendo che la lotta contro le furie del mare e del vento sarebbe stata aspra e difficile, forse troppo difficile per il nostro piccolo guscio e la nostra inesperienza, decidemmo di ingaggiare la partita.

LA FURIA DEGLI ELEMENTI

Il forte scirocco ci sospingeva velocemente in direzione di Monfalcone., Nonostante i nostri sforzi riuscivamo appena ad evitare che la nostra imbarcazione si capovolgesse. Per il resto eravamo completamente in balia del caso.

Così durò forse due, forse tre ore e più. Eravamo al largo di Monfalcone e distinguevamo benissimo il bagliore delle sue luci. Speravamo già di poter toccare finalmente terra e porre fine alle nostre peripezie, quando improvvisamente allo scirocco, subentrò la bora. Raffiche violente e ondate, che superavano talvolta i tre metri di altezza, ci respinsero nuovamente verso l'incognito. La pioggia, che fino allora non ci aveva arrecato gran disturbo, martellava implacabile sui nostri corpi stanchi ed intirizziti dal freddo. Ormai la fatica incominciava a farsi sentire, ma resistemmo al sonno fino all'alba.

Le prime luci del giorno ci sorpresero in pieno mare. Cercammo, ansiosamente con lo sguardo la costa. Nulla. Tutt'attorno a noi, cielo e mare soltanto. Le ondate si accavallavano in poppa, invadendo ogni tanto lo scafo, che incominciava a risentire del carico e dell'acqua. Cercammo di alleggerirci abbandonando in mare le brande e vuotando l'acqua servendoci delle nostre scarpe. Quel terribile ballo continuò per tutta la giornata e la notte successiva ci colse nuovamente soli e sperduti. Le tenebre aumentavano il disagio. Cercammo di mantenere la direzione col vento in poppa mediante una rudimentale zavorra di frenaggio, costituita di tre brande.

Per tutta la notte ci demmo il cambio al timone: mentre uno badava alla rotta, gli altri due dormivano sul fondo della scialuppa con la sola testa fuori dell'acqua. Così viaggiammo sino a venerdì mattina.

La giornata del venerdì trascorse ancora in un mare più rabbioso che mai. La notte scese ancora una volta con le sue tenebre. Eravamo ormai all'estremo delle nostre energie, tuttavia la speranza di poter vincere la battaglia con il mare ci dava forze sufficenti per resistere ancora.

SALVI!

La burrasca raggiunse la sua maggiore intensità nella notte fra venerdì e sabato, acquietandosi appena verso le due del mattino: allora in uno squarcio fra le nubi intravedemmo brillare qualche stella. Comprendemmo che il temporale stava per calmarsi e che ormai potevamo considerarci vittoriosi. Qualche nave nel mare ridivenuto calmo ci avrebbe scorto e tratto in salvo.

Con rinnovata fiducia attendemmo comunque fino al mezzodì circa del sabato quando il «Piave», dopo che altre navi ci erano passate a vista senza rispondere ai nostri richiami, evidentemente perchè non credevano fossimo noi dei dispersi, ci si avvicinò traendoci in salvo.

L'acqua e un abbondante pranzo preparatoci dall'equipaggio della motobarca chioggiotta, servirono a farci dimenticare la sete e il digiuno forzato di più giorni. Il resto non ha storia. Da Chioggia raggiungemmo Venezia e quindi, attraverso il valico della Casa rossa, Nuova Gorizia e Pirano. Ora siamo nuovamente qui, pronti a riprendere il nostro posto di studio. Dobbiamo comunque aggiungere che le nozioni apprese all'Istituto ci hanno grandemente aiutato a trarci d'impaccio anche nelle situazioni più critiche della nostra disavventura».

Così termina il racconto dei tre coraggiosi giovani. Ad essi il nostro augurio e cordiali felicitazioni per lo scampato pericolo. Tutto, infatti, è finito in bene, ma poteva andare peggio. b. a.

UN PROSPERO AVVENIRE
attende i cooperatori del Buiese

L'abbandono dei metodi di direziane caratteristici nel cosidetto periodo del «socialismo amministrativo» ha avuto nel campo cooperativistico-agricolo ripercussioni molto più profonde che negli altri rami della vita sociale. E mentre, ad esempio, nelle aziende industriali gli scopi e le funzioni della gestione operaia, come maggiore espressione della nostra democrazia socialista, sono già chiari, nel cooperativismo si è ancora alla ricerca delle forme di associazione dei produttori più adeguate alla loro mentalità e ai loro bisogni e che possono corrispondere agli scopi prefissi dal cooperativismo, ossia il progresso e l'aumento della produzione agricola.

Le attuali cooperative di produzione hanno indubbiamente raggiunto lo scopo. Besterebbe, per sincerarsene, dare uno sguardo alle cooperative di Daila, di Buie, Seghetto, Madonna del Carso e Salvore. Il progresso nel campo agricolo ed anche in quello edile appare evidente anche agli occhi di un profano. Continaia di migliaia sono le viti piantata a nuovo da queste cooperative e le loro vigne si estendono in filari larghi e paralleli dando l'impressione di razionalità e modernità. Alcuni di tali vigneti, inizieranno la loro produzione già quest'anno e la cooperativa di Daila, che è stato la prima ad estendere le vigne, potrà vantare il seguente risultato: confrontata con quella dell'anno in cui la cooperativa è stata costituita quest'anno la sua produzione vinicola risulta raddoppiata. Tale risultato sarà raggiunto senza riduzione alcuna nella produzione media delle altre colture. Bisogna tener presente infine che la gran massa delle viti è stata piantata negli ultimi due anni per cui i risultati di questi investimenti si faranno sentire sui bilanci della cooperativa solo tra qualche anno.

Però pur prescindendo dagli investimenti effettuati nell'estensione delle superfici coltivabili, le cooperative hanno conseguito di anno in anno un costante aumento della produzione adottando i moderni sistemi di coltivazione. Così di pari passo con tale aumento, sono sensibilmente aumentate le entrate delle cooperative e di conseguenza anche i proventi dei cooperatori, pur avendo accantonato notevoli mezzi finanziari nei vari fondi.

L'uso di questi fondi è visibile nel rilevante parco macchine agricole che oggi costituisce un patrimonio prezioso delle cooperative, nel grande edificio per abitazioni a Daila e in tutto quel complesso di migliorie apportate agli impianti delle cantine, alla terra, alle stalle e con gli acquisti del bestiame di razza.

In sostanza le cooperative del distretto di Buie hanno una solida base economica per poter prosperare ancora di più e portare in questo modo un notevole contributo alla prosperità generale. A seguito delle nuove disposizioni legali riguardanti le cooperative, qualche decina di famiglie escono dalle stesse. L'uscita di alcune di esse è stata accolta con soddisfazione da parte dei cooperatori poichè erano più di danno che di utile, per altre no. Certamente questi buoni membri delle cooperative che escono per loro motivi particolari, talvolta per cose da poco, dovranno riflettere molto prima di fare un passo di cui dovessero poi pentirsene. Comunque a loro la strada del ritorno resta sempre aperta, come ad ogni agricoltore onesto e progressista.

1 kg di biscotti: 750 din!

Sembra un assurdo o il parto di una mente ammalata, viceversa la realtà, purtroppo, lo comprova. Il prezzo di 750 dinari per un chilo di biscotti è stato fissato da menti che ragionano e anche bene, trascurando però del tutto l'interesse dei consumatori ed i principi sui quali si basa il commercio socialista. Ciò che rende più grave la cosa, non è tanto il prezzo di vendita quanto il fatto che gli stessi biscotti sono stati acquistati al prezzo di 240 din. al chilogrammo.

I lettori buiesi hanno constatato «de visu» che quanto asseriamo non è una fandonia. Nel bar gestito dalla loro Cooperativa di tipo generale, figurava infatti bene in vista, nella vetrina contenente i biscotti, la scritta: 5 din. al pezzo. Ogni biscotto pesa nientemeno che 6,7 grammi e, se la matematica non è un'opinione, un chilogrammo risulta perciò formato da 150 pezzi che, moltiplicati per 5, danno il totale di 750 din. Confrontando questo prezzo con quello di acquisto, appare dimostrato che l'utile sale alla cifra da strozzinaggio del 212,5%. Se lo sapessero Agnelli o Borletti oppure qualche altro pescecane del capitalismo mondiale, creperebbero d'invidia.

Nè i prezzi «commerciali» di questo bar si fermano ai biscotti. Il latte che, normalmente costa 30—35 din. al litro, viene a costare la bazzeccola di 90 din. Diffatti una tazza, senza zucchero, costa 18 dn. e per fare un litro ne dovrete versare da cinque a sei. Quindi pure qui un utile del 157%.

E' doveroso riconoscere però che il gerente di quel bar segue l'esempio o si attiene alle direttive di altri. Lo dimostra l'esempio del carbone, venduto nei negozi della stessa cooperativa. Infatti i consumatori buiesi, quando acquistano a 26 din. il kg. quella specie di polvere che, ufficialmente, dovrebbe essere carbone coke, è bene sappiano che tale merce è stata pagata dalla Cooperativa 12 din. al kg. e che il carbone dolce, venduto a 25 din., è stato acquistato a 17,5 din. Ciò spiega il perchè con la vendita di piccoli quantitativi di carbone, che non superano i 4.300 kg., la Cooperativa ha guadagnato 38.750 din. Per essere più precisi, aggiungiamo che l'ordine di vendita a tali prezzi è stato dato dal contabile della Cooperativa, Dante Zoppolato. Così le massaie buiesi quando rimangono senza carbone o denaro per comprarlo a quel prezzo, sapranno a chi rivolgersi!

La speculazione commerciale non si ferma solo al settore cooperativistico. I privati non sono da meno. Latin Giovanni, con negozio di verdura a Umago, vende la cipolla rossa a din. 40 al chilogrammo, mentre presso i produttori la stessa costa da 11 a 14 din.; i cappucci li vende, al pari della sua collega e concittadina Divari Argia, a 20 dinari, mentre nel demanio agricolo «Mirna» costano 5 din. La Divari vende le patate a 20 dinari, mentre dai produttori le stesse costano da 9 a 11 dinari.

La mancanza di spazio non ci consente di addentrarci nell'analisi del fenomeno e nelle misure da adottare per por termine a questo inconcepibile stato di cose nella nostra prassi socialista. L'Ispettorato commerciale fa quello che può, ma è male assecondato dal Tribunale per le trasgressioni.

I. P.

ABBIAMO scelto per voi

RADIO

Oggi, martedì, alle ore 12. «Musica per voi» con una selezione di canzoni e brani musicali preferiti dagli ascoltatori, per i quali nel contempo viene fatto uno scambio di radiomessaggi augurali. Questa sera saranno in onda il 1. e 2. atto del «Tristano ed Isotta» di R. Wagner.

Domani, mercoledì, alle ore 12.05, saranno trasmessi «Itinerari Jugoslavi» la cui rubrica settimanale è molto utile per la conoscenza degli usi, dei costumi e delle tradizioni dei vari popoli e località del nostro Paese. Nella serata, alle ore 20, sarà trasmesso il 3. atto del «Tristano ed Isotta» di R. Wagner. Giovedì, alle ore 12, suoneranno varie orchestre. Alle ore 20 saranno in onda le più belle canzoni richieste dagli ascoltatori della nostra Radio, con lo scambio dei loro radiomessaggi. Seguiranno, alle ore 21, alcune pagine scelte del romanzo «Un eroe del nostro tempo» del noto scrittore Pratolini. Per gli appassionati di quella musica, sarà trasmesso alle ore 21.30 un concerto di musica da camera.

Venerdì, alle ore 12, sarà trasmesso un concerto dell'orchestra sinfonica di Lubiana con musiche di Dukas e Gotovac. Nella serata, alle ore 20, suonerà l'orchestra di Francesco Ferrari coi suoi cantanti. Seguirà, alle ore 20.30, la rassegna settimanale degli avvenimenti nel mondo del lavoro. Sabato, alle ore 12, saranno trasmessi brani di opere. Nella serata, alle ore 20, suonerà l'orchestra di Pippo Barzizza cui farà seguito, alle ore 20.30, «Il lampo» giornale umoristico radiofonico. Domenica, alle ore 7.30, sarà trasmesso un ricco programma di musica del mattino. Alle ore 10 sarà in onda la mattinata musicale, cui faranno seguito, alle ore 11, rubrica della donna e della casa, coi suoi utili consigli, ed alle ore 12 «Musica per voi» con scelte canzoni e radiomessaggi augurali.

CINEMA

Durante la corrente settimana sono in proiezione nei nostri cinema i seguenti film:

«La Regina di Saba» con Gino Cervi, Leonora Ruffo, Marina Berti e tutta una schiera di altri simpatici attori. Il film intende presentare la vita della favolosa regina di Saba e attinge in parte alla storia e in parte alla leggenda. Ne viene fuori quello che, in linguaggio corrente, si definisce un «colosso», ridotto al palato di tutti da una pattina romantico-avventurosa, tanto cara ai registi non troppo provvisti di mezzi espressivi. Così, se il film riesce di sicuro effetto spettacolare, conserva tuttavia un dubbio gusto al quale non ci sentiamo di sottoscrivere.

D'altro genere è invece «Una donna in cerca di brividi», una commediola americana, tirata a lucido secondo gli schemi di moda ad Hollywod: melensaggine e superficialità.

Circa «Carry» della Paramount, non ostante vi lavorino attori di fama come Laurence Olivier e Jennifer Jones, si rimane un po' delusi. Dipenderà dal fatto che conosciamo il lavoro dal romanzo di Theodoro Dreiser. «La sorella Carry», uno fra i migliori del famoso autore di «Una tragedia americana». Val tuttavia la pena di vedere.

Lettere alla redazione

Chi ha la disavventura di dover andare a Trieste coi vari piroscafi in servizio di linea, assiste o si trova involontariamente coinvolto in scene per nulla piacevoli ed edificanti. Intendo alludere a quanto succede sia all'arrivo del piroscafo in Trieste come al suo ritorno a Capodistria quando avviene lo scarico dei passeggeri, o meglio, di quelli — in maggioranza donne — che, facendo la spola giornaliera o quasi, fra le due città, separate da una linea di demarcazione, ritraggono un utile personale illecito cosichè tali viaggi possono considerarsi professionali, ai danni della collettività della nostra zona. Allora questi professionisti, carichi di involti, pacchi e pacchetti di ogni genere e dimensione, che in precedenza si sono piazzati col loro carico nei posti strategici per essere i primi all'uscita, si precipitano come belve infuriate alla passerella, premendosi, accavalcandosi, sospingendosi, spesso scaraventandosi al suolo, rivolgendosi male parole l'un l'altro e formando un groviglio umano ripugnante ed inestricabile.

I commenti più benevoli che si sentono da chi per la prima volta assiste nauseato a questo spettacolo: «Ma che razza di gente c'è da queste parti? Siamo forse capitati fra i cannibali?»

Purtroppo questi spettacoli e queste scene, quanto mai disgustose, si ripetono ogni giorno da anni ed a nulla ha giovato, per porvi rimedio, quanto è stato fatto per snellire il servizio di controllo ai posti di blocco che oggi, salvo qualche eccezione, si svolge lodevolmente.

Considerato un tanto, come eliminare questo sconcio? A mio avviso, il rimedio c'è e per giunta semplice, pratico e risolutivo. Poichè lo sconcio in argomento è originato dal fatto che le professioniste della lucrosa spola con Trieste danno spettacolo per risultare le prime in fila in attesa del controllo, basterebbe dare la precedenza alle ultime della fila, seguendo l'ordine inverso da cui esse sono disposte, per indurle a più sani consigli, perciò a farle cambiare comportamento. Adottando questo sistema per un certo periodo, e poi applicandolo ad intermittenze, lo sconcio cessa per necessità di cose. A. G.

La proposta formulata dal lettore che ci scrive, la riteniamo giusta, pratica e risolutiva del problema da lui sollevato e trattato, perciò la giriamo, per il suo esame, agli organi competenti.

Corrispondenza dal campo delle grandi manovre autunnali dell'APJ

COLLOQUI SOTTO LA TENDA

(Nostro servizio)

Ha sete anche l'erba alta, selvatica, accartocciatasi dentro le foglie dalla punta a spina, l'erba che ha la febbre sotto il sole, lungo le siepi polverose. E l'aria che si respira è secca arida, punge le labbra increspate. E' un pomeriggio di settembre, una giornata che si avvicina asmatica al vespero. La strada si sdraia col suo lungo, tortuoso corpo di pietra sotto il frinire ritmico delle cicale. La colonna si snoda sollevando un rumore di scarpe chiodate. I fucili, con le canne che ammiccano oltre le spalle dei fanti, additano il cammino che ci annebbia gli occhi.

Marciamo da otto ore sotto il sole.

Il mio compagno di fila, Ramadam, pare che dorma dondolandosi, con quei suoi occhi eternamente socchiusi sotto le ciglia lunghe, nere e il volto abbronzato, magro. Ma non dorme.

Forse pensa a... Non saprei dire cosa pensi Ramadam, il fante venuto dalla pianura del Kossovo, schipetaro e zingaro. Non saprei... Ricordo quando giunse alla caserma, recluta. Era scalzo. La sua vita, fino a quel giorno, era stata quella di un nomade. Della sua lingua zingaresca ho imparato una sola parola: «Mir» — buono.

La colonna si snoda sollevando un rumore di scarpe chiodate. Lo zaino batte le spalle. Al fianco penzola, nel tascapane, la borraccia. E' quasi vuota. Ho la gola arsa, ma lascio che quel goccio d'acqua rimasto mi accompagni sul cammino che avrà termine a sera.

— Cinque chilometri, grida una voce dalla testa della colonna.

— Battaglioneee, aaalt! — giunge il comando.

— Dieci minuti di riposo.

La colonna si rompe. I soldati si accostano al ciglio della strada, lasciano scivolare lo zaino, adagiano le armi, si accovacciano sulle borracce.

Vicino a me è seduto Ramadam. Non dice che ha sete. Ma gli occhi gli luccicano ed ha le palpebre nere più del solito. Ha sete ed ha febbre. Gli tocco il polso. Sorride, svincolandosi.

— Cosa credi? ci vuol altro per me.

Un reparto dell'APJ davanti al palazzo di Giustizia, a Trieste liberata

Ma so che mentisce. Ha febbre ed ha sete. All'attacco dopo mezzogiorno, correva sempre avanti, come se si fosse trovato ad un vero combattimento. Gliel'ho detto: «Sei tanto bravo, Ramo!»

Mi ha risposto: Tu, mir; sei buono.

Altro non sa dire.

Tiro fuori dal tascapane la borraccia, l'agito: c'è ancora un sorso, uno solo. La porgo al mio compagno zingaro: — Bevi! Mi guarda: — E tu?

— Non ho sete.

Lascia sgocciolare nella gola arida quel po' di liquido. Stringe le labbra ad assaporare il refrigero.

— Tu mir; sei buono! — mi dice.

Sono calate le prime ombre della sera. Siamo accampati a pochi chilometri da un villaggio, sopra uno stretto altipiano. Il carro dei cuochi è tornato dall'abitato con una buona provvista d'acqua. Ci siamo dissetati e abbiamo riempito le borracce. In mezz'ora sono state montate le tende, disposte le sentinelle, sistemato il campo.

Dopo cena, presso la baracca del comando, si intreccia il «kolo».

Poi suona la tromba. Riposo!

Sotto le tende, sulla paglia, ci si agita nel sonno. Ramadan mi chiede: — Sei stato prima felice?

— Prima, quando?

— Così, prima.

Si avvolge nella coperta: «Tu, mir, buono — dice. E la paglia, sotto di noi, si tritola, pungendo. Non so se Ramadam dorma. Forse pensa. A che cosa? Non saprei... Forse a Fatima che gli sorride dalle sbarre intrecciate, dalla finestra di una casetta cacciata in fondo alla piccola strada del villaggio deserto a sera. Al vecchio padre... A quest'ora siederà davanti alla porta di strada, come un cane a guardia, fumando dalla lunghissima pipa, e tossendo. Tossendo .. come chi muore.

— Forse, non so.

— Io no.

Mi parla di una terra del sud dove le tradizioni di servitù sono dure a morire. Il padre gli ha comprato la moglie, una ragazza di Bielopoglir, per ventimila dinari. L'ha presa senza averle mai scorto il viso nascosto sotto il velo.

Vedo una finestra alta, chiusa da inferriate fitte intrecciate come fiori, fiori infrangibili. Attraverso la finestra non penetra il sole. Dietro l'inferriata ha trascorso sedici anni Fatima Nabir. Quando Ramadam è partito, Fatima è rimasta nell'oscurità della stanza a piangere.

— Tornerò, e vedrà il sole! — Promette Ramadam, lo zingaro soldato, mio compagno di plotone. Poi chiede, con accento infantile, come per scusarsi di qualcosa:

— Domani all'alba mi mostrerai quelle fotografie? Sorride la tua donna, senza velo?

— Perchè no? — gli dico.

Nello zaino, fra le pagine di un quaderno d'appunti, custodisco i volti cari della mia casa. Allah e Maometto non mi proibiscono, come a Ramadam, di guardare il sorriso dei miei.

— Quanta ignoranza, quante bugie. — Mormora Ramo al mio fianco. Ora vedo, vedo la luce... Domani, allora... vuoi?

— Si, Ramadam. Ora riposa. Buona notte.

G. S.

Nadia Poderagiu, la giovane ed affascinante attrice jugoslava che esordì con «Frosina», ha la parte principale in «Ciopa», una cooproduzione jugo-tedesca.

NOTIZIE DEL CINEMA

Negli USA i film a rilievo non rendono abbastanza. I primi 3D «Bwana Devil» e «La casa di cera» avevano registrato alti incassi, invece dopo si nota una notevole riduzione di profitti. Così i proprietari di sale cinematografiche non si affrettano ad equipaggiare la sale per le proiezioni a tre dimensioni, difatti delle 21.500 sale cinematografiche americane, solo 2.100 sono equipaggiate per la proiezione dei film a rilievo. I risultati futuri indicheranno più chiaramente come se la caveranno i dirigenti cinematografici con i 3D.

—o—

Alla fine di questo mese si terrà a Trento il Secondo festival internazionale della cinematografia alpina al quale hanno aderito finora 6 Paesi.

—o—

In cooproduzione jugo-tedesca si sta girando alla «Bosna film» il lungometraggio «Ciopa». Gli interpreti principali del film sono Bert Sotlar e la giovane e promettente attrice Nadja Poderegin, che abbiamo visto nel primo film «Frosina».

IL TEATRO DI LUSSINO a un gruppo italo-croato

(Dal nostro corrispondente)

Lussino, settembre — Ha avuto luogo in questi giorni alla «Casa del Lavoratore» una riunione nella quale sono stati trattati i problemi riguardanti la rete commerciale dell'isola. Molte deficienze sono state riscontrate nelle distribuzione di certi articoli di largo consumo. Oggetto di disapprovazione è stata la instabilità dei prezzi, e specialmente l'aumento del prezzo del pane, che poi non viene neppure soddisfacentemente confezionato.

La riunione si è conclusa con l'approvazione di una serie di misure per il miglioramento e l'ampliamento della rete commerciale dell'isola.

•

Sere or sono abbiamo avuto occasione di presenziare a una riunione dei membri della filodrammatica italiana di Lussimpiccolo. Questo gruppo, già appartenente al disciolto Circolo italiano di cultura, è rimasto privo di una vera direzione e, sballottato di qua e di là, continua ad andare alla deriva come una nave senza timone.

Scopo della riunione era passare in rassegna il lavoro svolto e stabilire le basi per le futura attività. Si è infine deciso la formazione di un'unica società culturale italo-croata, affiliata all'USPL. E' stato anzi suggerito che gli spettacoli teatrali presentino in futuro un lavoro in lingua italiana e uno in lingua croata nella stessa serata, per soddisfare tutti i frequentatori del teatro e affraternare maggiormente le due nazionalità.

•

Da oltre tre mesi a questa parte le isole di Lussino sono collegate giornalmente a Fiume via mare. Questo miglioramento delle comunicazioni è molto apprezzato dai numerosi turisti amanti delle nostre costa. Ma c'è un guaio: il piroscafo in partenza da Fiume il martedì, sebbene trasporti passeggeri, non porta nè la posta nè i giornali.

Non potrebbe la Società di Navigazione trovare un rimedio a questo inconveniente?

GIOVANNI PENSO

ISOLE E CITTA' SOMMERSE NELL'ADRIATICO

Studi particolari hanno dimostrato l'esistenza di notevoli tracce di abitati sottomarini appartenenti all'epoca storica.- Analizzando il sasso ed altri sedimenti della nostra costa e delle isole, i geologi hanno dichiarato che la fascia costiera sprofonda lentamente nel mare

(nostro servizio)

Letto il titolo, penserete ad una favola o ad un racconto verniano. Niente di tutto questo. Di città sommerse, sprofondate o inghiottite dal mare Adriatico, nel corso dei secoli, ve ne sono parecchie. Esse nascondono nelle misteriose profondità marine la propria storia.

Se guardate la carta geografica, vi accorgete che la costa occidentale dell'Adriatico e generalmente piana, priva di insenature, quasi avanzasse lentamente, impercettibilmente verso il mare, mentre la costa orientale, la nostra, frastagliatissima, rotta da golfi, baie e insenature e la fascia marina è disseminata di isole, isolotti e scogli, come se soggetta ad assalti continui delle onde. I geologi hanno detto la loro parola. Analizzando strati di roccia ed altri sedimenti della nostra costa e delle isole hanno detto: la costa orientale dell'Adriatico sprofonda lentamente nel mare. I paleontologi, studiando le ossa fossilizzate di antichi animali ritrovate su grandi e piccole isole, sono giunti alle medesime conclusioni. Le loro analisi dicono che le varie isole furono un tempo fra loro unite, formando un territorio continuo abitato da uomini ed animali. Essi infatti, esplorando le diverse profondità marine, hanno scoperto la continuazione dei letti dei fiumi che ancor oggi sfociano nell'Adriatico, come il fiume Arsia, il Narente ecc,. Le isole della nostra costa furono unite fra loro ed alla terra fino alla epoca geologica più recente, ed il mare iniziava molto più ad occidente. Poi la terra ha cominciato lentamente a sprofondare ed il mare ha esteso verso est i suoi confini. Le isole che oggi sono rimaste, rappresentano i vertici dei monti delle terre sprofondate.

Particolari studi in materia ha condotto il professor Ivo Rubić, dell'Istituto geografico di Zagabria. Il geografo francese Hacquet scrive di aver veduto, presso Trieste, nel fondo del mare, le tracce di un antico lapidario. Il geografo tedesco Gruber ricorda che al di sotto del fondo marino si trovavano i resti di una vecchia città. L'abate veneziano e scrittore Fortis, vissuto verso la fine del XVIII secolo, dice che non lungi dall'attuale cittadina di Pirano si trova l'isolotto di Siparpresso cui si osservano, nella profondità del mare, le fondamenta della già fiorente cittadina di Ciparum, distrutta nell'anno 800 della nostra era. Lungo la costa orientale dell'incantevole isola di Brioni, al largo del porto di Pola, esistono ancor oggi le colonne di un tempio seppellito dal mare, come pure le mura di una villa romana. Qualche colonna fa capolino sul pelo delle onde nella baia di Valcatena. Studi passati, recenti e quelli attuali condotti dagli archeologhi del Museo di Pola, sotto la guida del professor Babić, lo confermano. Nei porto di Parenzo si possono osservare, lungi dall'attuale riva, i muraglioni — ora situati molto al di sotto del livello del mare — del vecchio porto dell'epoca romana.

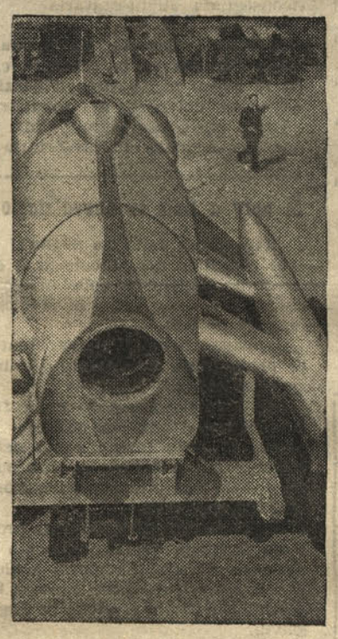
Sempre sotto il mare sono state ritrovate le fondamenta, col pavimento in mosaico, di una basilica preesistente a quella enfrasiana. Gli archeologhi si lagnano per la corrosione, da parte del mare, delle basi di alcuni monumenti storici posti lungo la riva. Il mare sale, dice pure la gente. No, la terra scende.

Il professor Ivan Rubić in un suo scritto dice: «Nella parte settentrionale dell'isola di Pago si trova una baia con una stretta entrata. All'estrema punta nord-ovest della baia si trova oggi il villaggio di Caska. Anticamente qui fu la città di Cissa o Gissa. Nella baia, nel sottofondo, si trovano numerose mura e si vedono le vie di un abitato. Lo scrittore tedesco Petter dice che in occasione di un terremoto questo abitato sprofondò nel mare nell'anno 361 della nostra era».

In questo caso il prof. Rubić, senza volerlo, è caduto in errore nella consultazione di qualche vecchia opera, come quella del citato Petter. Perchè l'isola scomparsa di Cissa non fu mai nei pressi di Pago. Se di Cissa o Cissum vari studiosi e storici e geologhi hanno scritto — e molto ne è stato scritto — essi si sono sempre ed esclusivamente riferiti all'isola di Cissa ove ebbe sede la primitiva Rovigno. La scomparsa di Cissa, l'isola ove ebbe sede la più primitiva Rovigno, o meglio dove abitavano i cissensi, è un argomento di cui il cicerone non tralascia di parlare al turista.

GIACOMO SCOTTI

Il motoscafo a reazione britannico costruito per battere il record mondiale



IL NOSTRO DIALETTO

Il Fornaretto di Venezia

La compagnia italiana del Teatro del popolo di Capodistria ha riaperto la stagione teatrale presentandosi al pubblico capodistriano con il dramma di Ongaro «Il fornaretto di Venezia», un'opera ormai quasi scomparsa dalle scene dei grandi teatri ma che ancora entusiasma il pubblico della provincia.

Per questo non abbiamo appunti da fare al regista Franco Desimone per la scelta del pezzo. Abbiamo visto un pubblico letteralmente preso dalla trama, che ha vissuto e trepidato per le vicende del povero fornaretto. Agli alti e bassi della sua fortuna, forse più che all'interpretazione, sono stati diretti i frequenti e calorosi applausi del pubblico, fatti anche a scena aperta.

Non vogliamo con questo sminuire i meriti degli esecutori. Sono stati loro a creare l'atmosfera voluta dall'autore. E senza aver raggiunto a riguardo quello che si chiama un successone, sono riusciti, staccandosi nettamente da quel dilettantismo che spesso domina sulle nostre scene. Ciò conferma la nostra convinzione che anche in una compagnia semistabile, qual'è la nostra, con una buona dose di abnegazione si possono raggiungere risultati oltremodo soddisfacenti.

E questa dose di abnegazione la compagnia italiana l'ha data. Il risultato sarebbe stato di gran lunga migliore con qualche prova in più specie generale, poichè quel che si può particolarmente osservare all'insieme dell'esecuzione è un certo impaccio nei movimenti e talvolta nei dialoghi. La regia, considerate le difficoltà di sistemazione in un piccolo palcoscenico e quelle dell'opera di Ongaro, ha assolto il suo compito. Considerate particolarmente le prime, qualche taglio sarebbe stato forse opportuno, come quello della scena del duello con la maschera.

Nell'interpretazione dobbiamo registrare quella di Geremia Deponte, che ha reso quasi in pieno la drammaticità del personaggio di Marco, padre del fornaretto. Anton Marti è stato migliore nelle altre interpretazioni da noi conosciute, pur avendo dato anche questa volta il tono a acceso l'atmosfera della serata. Già a suo tempo abbiamo registrato la lenta ma costante ascesa di F. Tomizza. Nell'interpretazione di Pietro Tasca, il fornaretto, egli ci ha riconfermato sua buona volontà. Peccato che la sua dizione, spesso affrettata, buona solo nella scena del carcere, sminuisca l'efficacia della sua interpretazione. Eravamo abituati a vedere Diana Mauri solo in ruoli di secondaria importanza, eseguiti abbastanza male, per cui, sinceramente, la sua buona interpretazione di Anella è stata per noi una sorpresa. Si vede che, quando vuole, può fare molto. Sonie Simon ha reso bene negli spunti drammatici, meno negli altri. Felice l'interpretazione di Pinotta Venturini, che per l'occasione ha ricalcato le scene, sebbene la parte della madre nobile ed altera non s'addica completamente al suo carattere e alla sua personalità. Da segnalare le interpretazioni di Giorgio Stringher nella parte della maschera, di Gizi D'Aagostini in quella del fante, di Giorgio Stradi nella parte del segretario del Consiglio dei dieci e quella di Ciso Bolis. Discreti gli altri. Filippi con gli scenari ha fatto miracoli. Ottimo l'accompanamento musicale del M. o Parenzan.

MARIO SANTI

TACCUINO DEL CRONISTA FIUMANO

(Dal nostro corrispondente)

Fiume, settembre. — Batte sulla città un sole di settembre che lascia ancora aperta la porta alle speranze dei bagni di mare. Nel porto si specchiano navi di ogni Paese, prima fra le quali la «Rijeka» che, dopo aver scaricato le merci di importazione, carica nel suo capace ventre legname e compensato per conto di ditte straniere.

In città sfrecciano le solite cinque vetture sulle linee che da Pecine vanno a Cantrida e Stazione ferroviaria. Adesso, però, si parla del probabile prolungamento filoviario fino a Mattuglie, Abbazia e forse Laurana. L'importanza della riviera del Quarnero quale centro climatico e turistico, il grande incremento industriale e produttivo di Fiume che fa convogliare ai posti di lavoro centinaia e centinaia di lavoratori del distretto, e crea quindi il problema di un sollecito trasporto, ha stimolato i rappresentanti popolari dei centri di Fiume, Abbazia, Mattuglie e Laurana a prendere i primi contatti per la messa in pratica di tale progetto che dovrebbe dare i migliori frutti entro l'anno 1954. Se l'opera verrà realizzata, sarà possibile raggiungere Abbazia in soli venti minuti.

Sotto Tersatto, in fondo a Scoglietto, svetta verso l'alto la ciminiera della Cartiera; rossa e alta, fuma pacifica come un placido cittadino in pensione. Quasi nascosta nella gola che fa lentamento scorrere il fiume «Eneo», la Fabbrica carta di Fiume accoglie il numeroso stuolo di lavoratori che l'hanno resa celebre in tutto il mondo: l'ultracentenaria fabbrica non è soltanto al primo posto in classifica nella Jugoslavia, ma vanta pregiati riconoscimenti all'estero, specie nel medio oriente, dov'è richiesta e la carta da sigarette e la cellulosa.

Migliorie ai macchinari, perfezionamento qualitativo del personale, accorgimenti tecnologici nel processo di produzione hanno fatto si che l'evoluzione produttiva della Cartiera seguisse un ritmo che ha toccato indici elevati entro breve tempo. Vediamo oggi che lo stabilimento supera del 25 percento la produzione annua dell'anteguerra; Da gennaio ad agosto sono state prodotte circa 2405 tonnellate di carta, cifra nettamente superiore a quella corrispettiva dell'anno scorso. Tra i maggiori clienti della Cartiera vanno annoverate le fabbriche tabacchi della Jugoslavia. La carta da sigarette prodotta e Fiume è tanto richiesta che il collettivo deve farsi in quattro per soddisfare tutti gli impegni.

Certo è che l'esportazione occupa un posto di rilievo nell'attività della Cartiera. Turchia, Grecia, Egitto, Siam, Australia, Uruguay, Svizzera, Austria, Germania, Argentina, ecc., hanno stipulato contratti vantaggiosi per ambedue i contraenti per la fornitura di carta da sigarette e di cellulosa. Oltre 40 tonnellate di merce sono già state spedite, mentre nel corrente anno se ne aggiungeranno altre 620 tonnellate. I calcoli sulla disponibilità della cellulosa rilevano una possibilità d'esportazione vicina alle 8000 tonnellate annue.

Come si vede, la Cartiera di Fiume porta alto la sua bandiera di lavoro, distinguendosi tra i migliori collettivi della Jugoslavia. M.

SI APRE A BUIE LA NUOVA STAGIONE

Da qualche tempo a questa parte l'attività culturale di Buie sta riprendendo il posto che le spetta nella vita sociale di questa cittadina istriana. Dopo la formazione del Teatro dilettantistico croato, anche la sezione filodrammatica del Circolo italiano di cultura «Francesco Papo» si è risvegliata dopo un lungo periodo di inattività, dovuta alla mancanza di qualcuno che sapesse dirigere la sezione.

Su iniziativa del Consiglio per la cultura è stato chiamato a Buie Aldo Bressan, del Teatro del popolo di Fiume, il quale ha messo in scena la commedia brillante «In città è un'altra cosa» di Emilio Caglieri. Visto l'interesse dei filodrammatici e della popolazione, il Comi-

(Continua in IV pagine)

Dalle "Mille" ed una" notte"

6

(Continua)

LA NOSTRA LOTTA — SPORT — LA NOSTRA LOTTA

I RISULTATI

CAMPIONATO FEDERALE
I Lega

Vardar — BSK	1-0
Odred — Rabotnički	0-1
Lokomotiva — Vojvodina	1-1
Sarajevo — Spartak	0-1
Dinamo — Proleter	6-2
Partizan — Radnički	1-1

CAMPIONATO JUGOSLAVO
II Lega

Zagreb — Maðva	2-0
Napredak — Lovčen	1-2
Šibenik — Borac	1-0
Branikk Železničar	3-2
Željezničar — Budučnost	4-0

CAMPIONATO ITALIANO
Serie A

Internazionale — Atalanta	2-0
Fiorentina — Roma	2-0
Juventus — Genova	3-1
Lazio — Legnano	1-1
Milan — Novara	0-0
Palermo — Udinese	4-0
Spal — Sampdoria	2-1
Napoli — Torino	2-0
Triestina — Bologna	3-1

LEGA INTERREPUBBLICANA SLOVENO-CROATA

Tekstilac (Z) — Korotan	0-1
Kladivar — Železničar	1-1
Locomotiva — Metalac	3-2
Sloboda — Slaven	2-2
Isola — Quarnero	0-2
Split — Tekstilac (V)	2-2

CAMPIONATO REPUBBLICANO
Girone occidentale

Pirano — Branik	5-2
Jesenice — Krim	4-3
Odred B — Aurora	4-1
Slovan — Železničar (N. G.)	0-0
Domžale — Postumia	1-4

SOTTOLEGA FIUME

Orient — Idroelektra	1-1
Abbazia — Nehaj	8-0
Jedinstvo — Mladost	5-3
Scoglio O. — Albona	3-0
Rudar — Torpedo	5-1
Borac — Naprijed	1-6
3. Maggio — Crikvenica	4-5

LA CLASSIFICA

CAMPIONATO JUGOSLAVO
I Lega

Dinamo	5	4	1	0	14:3 9
Hajduk	4	4	0	0	12.4 8
Vojvedina	5	3	2	0	15:6 8
Spartak	5	4	0	1	10:7 8
Radnički	5	1	3	1	5:4 5
Partizan	5	2	1	2	7:6 5
Proleter	5	1	3	1	8:10 5
BSK	5	2	0	3	13:10 4
Zvezda	4	1	2	1	3:3 4
Vardar	5	1	2	2	9:10 4
Rabotnički	5	1	1	3	5:19 3
Lokomotiva	5	0	2	3	4:8 2
Sarajevo	5	1	0	4	4:9 2
Odred	5	0	1	4	6:14 1

CAMPIONATO FEDERALE
II Lega

Željezničar	2	2	0	0	7:0 4
Zagreb	2	2	0	0	8:1 4
Železničar	2	1	0	1	6:4 2
Maćva	2	1	0	1	3:3 2
Branik	2	1	0	1	4:4 2
Lovčen	2	1	0	1	3:4 2
Šibenik	2	1	0	1	2:4 2
Budučnost	2	1	0	1	2:5 2
Napredak	2	0	0	2	1:5 0
Borac	2	0	0	2	1:7 0

CAMPIONATO ITALANO
Serie A

Napoli	2	2	0	0	5:0 4
Internazionale	2	2	0	0	4:0 4
Juventus	2	2	0	0	6:2 4
Fiorentina	2	2	0	0	4:1 4
Novara	2	1	1	0	4:2 3
Roma	2	1	0	1	4:2 2
Milan	2	0	2	0	2:2 2
Palermo	2	1	0	1	4:3 2
Triestina	2	1	0	1	4:4 2
Spal	2	1	0	1	4:5 2
Bologna	2	1	0	1	3:4 2
Sampdoria	2	0	1	1	2:3 1
Legnano	2	0	1	1	2:3 1
Udinese	0	1	1	2	2:4 1
Torino	2	0	1	1	1:3 1
Lazio	2	0	1	1	1:3 1
Atalanta	2	0	0	2	1:4 0
Genoa	2	0	0	2	1:7 0

LEGA INTERREPUBBLICANA SLOVENO-CROATA

Quarnero	1	1	0	0	2:0 2
Korotan	1	1	0	0	1:0 2
Locomotiva	1	1	0	0	3:2 2
Kladivar	1	0	1	0	1:1 1
Železničar	1	0	1	0	1:1 1
Sloboda	1	0	1	0	2:2 1
Slaven	1	0	1	0	2:2 1
Split	1	0	1	0	2:2 1
Tekstilac (V)	1	0	1	0	2:2 1
Metalac	1	0	0	1	2:3 0
Tekstilac (Z)	1	0	0	1	0:1 0
Isola	1	0	0	1	0:2 0

CAMPIONATO REUBBLICANO
Girone occidentale

Pirano	2	2	0	0	8:3 4
Slovan	2	1	1	0	2:1 3
Postumia	2	1	0	1	5:2 2
Odred B	2	1	0	1	5:4 2
Železničar (N.G.)	2	0	2	0	2:2 2
Aurora	2	1	0	1	4:4 2
Branik	2	1	0	1	6:6 2
Jesenice	2	1	0	1	5:7 2
Krim	2	0	1	1	5:6 1
Domžale	2	0	0	2	0:7 0

SOTTOLEGA FIUME

Scoglio Olivi	2	2	0	0	5:0 4
Crikvenica	2	2	0	0	9:4 4
Abbazia	2	1	1	0	9:1 3
Naprijed	2	1	0	1	6:3 2
Jedinstvo	2	1	0	1	6:5 2
Rudar	2	1	0	1	6:5 2
Mladost	2	1	0	1	7:6 2
Orient	2	0	2	0	2:2 2
Idroelektra	2	0	2	0	3:3 2
Albona	2	1	0	1	4:4 2
Torpedo	2	1	0	1	3:6 2
3 Maggio	2	0	1	1	6:7 1
Borac	2	0	0	2	2:10 0
Nehaj	2	0	0	2	0:12 0

ISOLA - QUARNERO 0-2

Meritata vittoria degli ospiti

QUARNERO: Lovrinović, Mihovilović, Božin, Mrvoš, Rožić, Zidarić, Žiković, Kinkela, Cattaro, Drakulić.

ISOLA: Moscolin, Giani, Delise, Gruber, Pugliese, Depase, Ulcigrai, Zaro, Depase II, Pugliese, Degrassi.

ARBITRO: Janežič di Lubiana.

Il Quarnero ha vinto meritatamente l'incontro, pregando gli isolani con il risultato di due reti a zero. La squadra ospite ha attaccato in prevalenza ed ha saputo imporsi sia per l'infaticabile gioco di arginatura e costruzione, svolto dalla mediana, con Mrvoš, cervello ideatore, che per la bravura dei suoi avanti. Diffatti, pur fruendo nel primo tempo di una netta superiorità e di parecchie occasioni favorevoli per far cadere la porta isolana, il quintetto avanzato fiumano, non ha saputo trovare lo spiraglio per passare. Tiri ce ne sono stati molti, a lato e sopra la traversa, ma la prima fase di gioco si è conclusa a reti inviolate. Solamente nella ripresa abbiamo visto manovrare il Quarnero e passare.

Squadra solida in difesa e con un attacco mobilissimo, il Quarnero potrà fare cose egregie, a condizione però che includa nell'attacco i realizzatori.

Per l'Isola nulla da dire. Largamente rimaneggiata, causa l'assenza di Zaro, Benvenuti e Milloch, la squadra locale si è presentata in campo senza pretese. I suoi giocatori hanno fatto quanto potevano per contenere la sconfitta nei limiti onorevoli e si può dire che siano riusciti. Pugliese, Zaro e Moscolin sono stati senza dubbio i migliori.

La partita è stata movimentata e ricca di spunti tecnici, nonchè scevra di rudezze,se si eccettua qualche piccolo ripicco, che in un incontro tirato a tutta andatura, non manca.

L'arbitraggio di Janežič è stato ineccepibile.

Questa la cronaca:

Sin dai primi minuti di gioco i calciatori fiumani prendono il sopravvento e premono nell'area dell'Isola. Zidarić, in posizione favorevolissima, manda fuori di poco un prezioso pallone al 2'. Seguono poi due angoli contro l'Isola, che però non ottengono effetto alcuno.

Le azioni successive si alternano, con improvvisi rovesciamenti di fronte, ed al 6' Lovrinović para difficoltosamente con la gamba un forte tiro di Degrassi. Azione di contropiede fiumana, e Zidarić, tutto solo, tira, ma la traversa si sostituisce al portiere e ancora una volta la rete dei locali è salva. Al 33', nuova azione pericolosa dei fiumani che però rimane senza esito. Sino alla fine del 1° tempo, gioco con fasi alterne.

Nella ripresa, i fiumani proseguono nei loro attacchi, rinserrando pian piano gli isolani nella loro area. Mrvoš, al 30 minuto, indirizza un pallone verso l'area, un terzino devia in angolo e nel successivo tiro dalla bandierina, Kinkela scatta e devia di testa in rete. Nulla da fare per Moscolin.

Due minuti dopo è Žiković che chiude la marcatura con un tiro da 25 metri circa, ad effetto, che termina in rete con grande sorpresa del povero Moscolin, che non può far altro che chinarsi e raccogliere il pallone.

VELA

Sabato e domenica si sono svolte a Capodistria le regate veliche per il campionato del golfo, categoria beccaccini.

Alle tre prove si sono presentate 9 imbarcazioni delle società veliche di Capodistria e Laurana, tra le quali, quella con al timone il campione federale della Categoria, Gasparinić.

Sebbene quest'ultimo abbia vinto la prima prova, nelle rimanenti due non ha saputo affermare la valentia delle sue manovre, e ha dovuto accontentarsi del III. posto. Il beccaccino con al timone Fausto Bussani ha perduto durante l'ultima prova il flocco, e ha dovuto così cedere il passo all'imbarcazione di Zetto Petro e Zucca Mario che hanno vinto meritatamente, in base al punteggio, la regata.

Ecco i risultati:

1) Zetto Pietro e Zucca Mario (Jadro) di Capodistria
2) Bussani Fausto e Vascon Nazario idem
3) Gasparinić Ivo e Susan Augustin (Lovran) di Laurana

2 MA GIORNATA — CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO — SERIE A

Prima affermazione della Triestina

Forte del rientro di Curti e di qualche altro titolare, la Triestina ha ottenuto i primi due punti in classifica. Da un primo tempo di netta marca Triestina si è passati ad una ripresa interamente rossoblù senza che gli ospiti riuscissero a rimontare il passivo. E' stata anzi la Triestina ad insaccare all'ultimo minuto il terzo pallone nella rete di Giorcelli con una prodezza di Soerensen, sfuggito a tutti i difensori. La prima rete si è avuta al 3' del primo tempo, grazie ad una azione Curti-Trevisan conclusa da quest'ultimo con un forte tiro. Al 25' su punizione, battuta da Soerensen, Curti segnava la seconda rete, approfittando di un errore dei difensori rossoblù. Nella ripresa, al 9' su allungo di Cappello segnava Nolli e all'ultimo minuto era Soerensen a concludere il punteggio della partita.

Nonostante il gioco veloce e deciso degli atalantini la maggior classe dell'Internazionale si è imposta. All'ultimo minuto del I. tempo l'Atalanta ha fallito un goal piuttosto facile per un tiro alto di Cadè II che si trovava in posizione favorevolissima. Nella ripresa si ha il risveglio dell'Internazionale. Al 7' dalla sinistra Skooglund centrava la palla rasoterra e Anovazzi, scivolando sul terreno viscido, non riusciva ad intercettarla, per cui il pallone continuava la sua corsa verso destra dove irrompeva Armano che con un tiro angolatissimo raso terra, metteva in rete. L'Atalanta reagiva furiosamente e creava qualche difficile situazione sotto la porta dell'Inter, ma al 34' Lorenzi avanzava in area atalantina, tirava rasoterra e Albani deviava la palla verso destra, dove intercettava Brighenti che non aveva difficoltà a segnare.

Pirano - Branik 5-2

PIRANO: Fornasaro, Salvestrini, Ernestini, Dudine, Bonifacio, Dapretto, Segala, Santomarco, Pieruzzi, Piccini.

BRANIK: Pertok, Oblak II, Paulin, Zgubin, Černigoj, Marušič, Brajnik, Degano, Belčič, Oblak I, Rustja.

Gran bella partita quella vista domenica sul campo di Nuova Gorizia, dove il Pirano ha travolto gli avversari con ben 5 reti. Hanno giuocato un primo tempo maiuscolo, hanno lasciato che gli avversari si stanchino nei primi minuti del II tempo e poi sono partiti decisamente, inchiodandoli sulla distanza. Non solo il fiato ha fatto vincere la partita al Pirano, ma anche la tecnica, ben di rado vista in questa squadra. I piranesi infatti hanno impostato un gioco velocissimo con azioni così ben combinate da meritarsi gli applausi del pubblico locale. La difesa ha retto egregiamente non contentandosi solo dei rimandi, ma costruendo anche con decisione. La mediana è stata la più impegnata e ha svolto il suo compito superbamente, rifornendo abbondantemente l'attacco e specialmente le ali. Dudine è stato un pò falloso, ma abbastanza obietivo, trovandosi sempre presente nelle posizioni più critiche. L'attacco è stato molto veloce e buono è stato lo scambio di posto fra ali e centrattacco.

Il Pirano perviene alla marcatura già al 4' per opera di Dapretto. Poi fino al 40' abbiamo un susseguirsi di passaggi e azioni più o meno pericolose d'ambo le parti, con superiorità evidente del Pirano. Al 40', Dudine commette un fallo di mano in area; l'arbitro concede troppo facilmente il rigore che viene però parato dal bravo Fornasaro. Al 42', su rinvio del portiere, la palla perviene a Bonifacio che allunga a Piccinini. Stop di questi e traversone al centro, che viene raccolto da Santomarco il quale, al volo, dà a Dapretto, che da pochi passi, realizza facilmente.

Nella ripresa, i locali partono come furie, usufrendo al 7' di un calcio di punizione appena fuori area. Tira Černigoj fortissimo sotto la traversa e insacca alla destra di Fornasaro. Al 10', seconda e ultima rete per i locali. Su traversone dalla destra, il terzino sbaglia nettamente e Marušič si trova il pallone saltellante a due passi: tiro, e il pareggi è fatto. Si riprende il Pirano, allargando il blocco e facendo lavorare le ali. A metà tempo, circa, tira a parabola Segala, respinge Pertok, intercetta Santomarco che dà a Pieruzzi il quale, con un'acrobatica rovesciata, realizza. L'arbitro annulla per fuori gioco. Al 27' azione di linea dei bianchi; la palla finisce a Dapretto che, con un rasoterra distante, insacca alla sinistra del portiere. Il gioco dei piranesi si fa sempre più pericoloso e gli avversari non riescono a controllare gli attacchi degli ospiti. Al 30', quarta rete per il Pirano. Su azione di linea, il pallone viaggia verso sinistra dove Piccinini raccoglie e traversa al centro in direzione di Pieruzzi il quale, con mezzo giro su se stesso, raccoglie al volo e insacca irresistibilmente con un fortissimo tiro. Al 40', ultima rete; ne è autore lo stesso Pieruzzi, il quale realizza, raccogliendo su calcio d'angolo. Ancora alcune azioni del Pirano e quindi la fine. L'arbitro Cek non è stato troppo oculato.

N. S.

A Petrović la corsa «dal Tricorno all'Adriatico»

Come previsto, il titolo di campione individuale è andato, e meritatamente, a Veselin Petrović, il quale ha riconfermato di essere il nostro migliore ciclista. Se Petrović ha vinto il titolo, individuale, la Proleter di Capodistra, con la sua omogenea squadra, si è aggiudicata il titolo di campione a squadre in modo netto, che non ammette dubbi di sorta e che pone la nostra società al primo posto assoluto per valore tecnico.

Il migliore questa volta è stato Brajnik, ultimo a cedere a Petrović sulla dura salita di Razdrto, sulla quale si sono decise le sorti del campionato. Apollonio, si è comportato in modo egregio ed ha contribuito alla conquista del titolo. Piero Lonzarić, fisicamente il più dotato, ha dimostrato il proprio valore nella tappa a cronometro, nella quale si è classificato secondo a solo 48" da Petrović, malgrado un piccolo guasto meccanico, che gli ha fatto perdere dei preziosi secondi. Ultimo della serie, ma primo come valore individuale, è il bravo Dellasanta, vincitore della semitappa Sežana—Portorose, il quale ha perso il secondo posto in classifica per una leggiera indisposizione nella prima tappa.

La prima tappa, Bovec—Postojna, si è risolta a Razdrto, dove sulla dura salita, lunga 9 km, Petrović iniziava l'attacco. Al primo allungo cedeva Apollonio, al secondo Lonzarić, Zorić, Gogović e Ozanić, al terzo Brajnik, mentre, fra la meraviglia di tutti, il solo Bat resisteva. Alla fine della salita, i due fuggitivi avevano un vantaggio di 40", ridotti poi a 30" all'arrivo. Nella volata finale, Petrović aveva la meglio su Bat, battuto per una macchina. Terzo si classificava Brajnik.

CLASSIFICA GENERALE

1) PETROVIĆ VESELIN, Partizan, in 9 ore 23'57"
2) Bogović Branko, Jedinstvo, a 2'49"
3) Brajnik Oreste, Proleter, a 3'26"
4) Bat Branko, Lokomotiva, a 3'45"
5) Apollonio Bruno, Proleter, a 5'48"
6) Lonzarič Pietro, Proleter, a
8) Dellasanta Silverio, Proleter, a 14'36"
15) Bonin Vittorio, Saline, a 41"45".

CLASSIFICA A SQUADRE

1) PROLETER CAPODISTRIA, 23 ore 27'48", campione jugoslavo
2) PARTIZAN, in 29 ore 23'14",
3) Fiume in 30 ore 06'47".

LE PARTITE DI DOMENICA
LEGA INTERREPUBBLICANA
II. giornata

Quarnero — Split	
Korotan — Isola	
Slaven — Locomotiva	

CAMPIONATO REPUBBLICANO SLOVENO
Girone occidentale
III. Giornata

Pirano — Jesenice	
Aurora — Branik	

5 MA GIORNATA — CAMPIONATO JUGOSLAVO DI CALCIO — I. LEGA

Deludente prova dell'Odred

ODRED: Arsić, Medved, Klančišar, Žižek, Lesjak, Komposš, Belcer, Toplak, Životić, Hočevar, Hacler.

RABOTNICKI: Gičevski, Bačvarov, Popovski, Petrovski, Jankovski, Stojanovski, Dimitrovski, Jordanovski, Vučinovski, Radevski, Todorovski.

ARBITRO: S. Stefanović di Belgrado.

Quello che doveva essere l'incontro decisivo agli effetti della classifica in questà prima parte del campionato, quello che doveva, oltre a tutto, segnare la riscossa dell'Odred ed abbandonare definitivamente le ultime posizioni della classifica generale, si è invece risolto in maniera completamente differente da quella attesa dagli sportivi. Infatti anche domenica, l'Odred ha ceduto sul proprio campo e per di più contro un avversario direttamente interessato agli effetti della classifica ed alquanto bisognoso di racimolare punti.

Sin dall'inizio dell'incontro si è capito che le cose sul terreno di gioco si stavano mettendo male per i padroni di casa; la squadra appariva slegata in ogni settore, in special modo nella mediana, ed a nulla serviva la buona volontà di qualche singolo elemento che si prodigava inutilmente, cercando di dare una fisonomia al gioco. Durante i primi 45' l'Odred non è praticamente esistito; qualche sua sporadica azione in contropiede veniva immediatamente arginata dalla vigile difesa avversaria, di gran lunga migliore al previsto. La formazione, scesa in campo in questo periodo di tempo, era male impostata: attaccanti che giocavano in difesa e viceversa; mancava a tutti questi uomini indistintamente quello spirito agonistico assolutamente necessario in un incontro di calcio. Durante i secondi 45' invece, operando alcuni spostamenti, si è visto un gioco alquanto differente. Malgrado ciò, mancava sempre la coesione tra reparto e reparto per cui a nulla sono valsi gli spunti individuali di singoli giocatori che cercavano, di rimettere l'incontro sul binario della parità. Senza voler essere tacciati di pessimismo, dobbiamo alceramente convenire che se l'Odred continua avanti di questo passo può già da ora dare l'addio alla I. Lega e mettersi il cuore in pace. Infatti sia alla fine del primo tempo che alla fine dell'incontro lo sportivissimo pubblico di Lubiana ha lungamente e calorosamente applaudito la squadra ospite nel mentre ha fischiato a lungo la squadra del cuore.

Nel campo avversario, invece abbiamo avuto modo di constatare la gran buona volontà da parte di tutti i componenti. La squadra del Rabotnički, composta in prevalenza da elementi alquanto giovani, è piaciuta sia presa singolarmente sia come blocco d'assieme. Sin dalle prime battute ha compreso di avere di fronte un'avversario completamente stasato e ne ha subito approfittato, profondendo tutte le energie per conseguire la vittoria. Guardinghi in difesa, davano alla mediana il compito di costruire azioni su azioni per l'attacco veloce e sbrigliato. Conseguito una volta il gol che li ha portati in vantaggio, pur senza chiudersi nella propria aerea hanno agevolmente controllato l'avversario e messo più volte in pericolo la difesa dell'Odred con rapide puntate in contropiede. I due punti conquistati domenica sono pienamente meritati ed avranno un valore non indifferente agli effetti della retrocessione, nel mentre all'Odred ora è rimasto l'ingrato compito di reggere il fanalino di coda. Fino a quando?

Per la cronaca il gol è stato segnato al 42' del I. tempo dal centroattacco Vučinovski. Ha ottimamente diretto S. Stefanović di Belgrado.

pk

Odred B-Aurora 4-1

ODRED B: Bencik F., Jagodič J., Rupar, Jagodič F., Smole, Dečman, Cučnik, Kumar, Cuban, Papež, Podboršek.

AURORA: Dobrigna, Turčinović, Santin, Ramani, (Nicheli), Mele, Vatovani, Nicheli (Ramani), Favento, Sabadin, Valenti, Zetto.

ARBITRO: Kravanja di Capodistria.

MARCATORI: al 15' (rigore), 31' e 40' Kumar, al 42' Podboršek e al 66' Favento.

A giudicare la partita dal risultato come tale, parrebbe che l'Odred B abbia disposto a piacimento dei ragazzi di Perini. Le cose invece non stanno proprio così. Bisogna rilevare infatti, che sebbene nel I. tempo e in particolare nell'ultimo quarto d'ora, l'Aurora sia stata di gran lunga inferiore all'avversario e alle sue reali possibilità agonistiche e tecniche attuali (ben tre goals sono stati incassati in questo periodo!) un pò per l'effetto demoralizzante del rigore d'apertura partita, e molto per la mediocre prova della mediana, i giallobloblù capodistriani hanno tenuto bene il confronto. Secondo il nostro parere — benchè i giocatori abbiano dimostrato un'insufficente preparazione — l'errore tattico principale, poichè in definitiva ha significato partita persa in partenza, è dovuto all'impostazione iniziale prettamente difensiva del gioco, che ha favorito gli avversari, partiti in quarta alla ricerca del risultato. Anche la reazione aurorina, troppo inefficace e handicappata dal tardo rimettersi della mediana, è venuta fuori soltanto alla distanza, quando cioè l'ossatura della squadra ha potuto faticosamente raggiungere una certa carburazione e quando i collegamenti fra i reparti hanno incominciato a funzionare per un'intelligente rimpasto e conseguente ripresa della mediana.

Una volta distesasi all'attacco, l'Aurora, pur facendo vedere molte buone cose è mancata ancora e sopratutto in decisione e scatto, per cui la sua controffensiva finiva per non concludersi anche nelle azioni meglio impostate; in parte anche per troppa precipitazione (Zetto ha fallito ubn paio d'occasioni d'oro) e imprecisione (Valenti ha giocato con una strana abulia e Favento non ha avuto sempre chiare visuali), in parte per la naturale depressione morale e la conseguente sfiducia di poter rimontare lo svantaggio.

J. e.

Direttore responsabile
CLEMENTE SABATI
Stampato presso lo stabil. tipograf.
«JADRAN» Capodistria
Pubblicazione autorizzata

Due operai di Zenica (Bosnia) hanno guadagnato un premio di 1,000.000 di din nell'ultima estrazione della

LOTTERIA NAZIONALE DELLA R.F.P.J.

Anche a Postojna sono stati registrati premi di 300 mila, 70 mila, 30 mila din e altri minori. Nel corso del settembre la «Lotteria nazionale della R.F.P.J.» pagherà premi per un ammontare complessivo di 67 milioni di din.

TENTATE LA FORTUNA!

Il prezzo della cartella è di 100 din (intera), 50 din (mezza)

PALLACANESTRO

Aurora - Pirano 38:26

AURORA: Agostini cap. (10), Steffè (8), Tamplenizza (6), Riccobon (11), Nobile, Porro (2), Olivieri, Sandrin 1.

C.S. PIRANO: Zais cap. (1), Kuhar (8), Bizjak (6), Novak (2), Koncilija, Hrevatin, Duljak (9).

ARBITRI: Bože di Lubiana e Vascotto di Capodistria.

Anche in questa prima partita del girone di ritorno del campionato, l'Aurora si è imposta ed ha conseguito la vittoria. Tuttavia è stata al disotto delle sue solite prestazioni; la sua tecnica di gioco ha lasciato alquanto a desiderare mettendo così in luce una scarsa preparazione. Non si è notato quindi niente di straordinario, il solito gioco di contropiede, con azioni quasi personali. Grazie alla precisione del tiro di Riccobon e Steffè, l'Aurora sin dagli inizi si è procurata un margine di quasi sicurezza. Però se il primo tempo è stato caratterizzato dal predominio aurorino, altrettanto non può dirsi del secondo in cui si è rilevato il risveglio dei piranesi che hanno cercato di colmare le distanze cogliendo di sorpresa gli avversari.

Il Pirano è sceso in campo con una squadra rimaneggiata, avendo i suoi migliori atleti impegnati in altre competizioni sportive.

PICCOLA PUBBLICITÀ

RITRATTAZIONI

Mi pento di aver offeso Ceplć Olga e Pikec Maria da Capodistria, e chiedo loro scusa.

Corrente Gioconda

•

Io sottoscritta, Viezzoli Lucia, rivenditrice tabacchi ad Isola, ritratto le espressioni nei riguardi del compagno Stančič Giacomo, rivenditore tabacchi a Isola.

Tali parole sono prive di fondamento e non corrispondenti a verità. Inoltre lo ringrazio di non aver intentato contro di me azioni giudiziarie.

•

SMARRIMENTI

MAHNIČ Joahim, da S. Pietro 77, ha smarrito la carta d'identità il 6 c. m. nella trattoria Speh a S. Pietro. Il documento non sarà più valdo se non restituito al proprietario.

*

CIGUI Romanita da Burole, Verteneglio ha smarrito la carta d'identità il g. 14 c.m. nel tratto di strada tra Carsette e Capodistria.

Detta carta non è valida se non riconsegnata all'intestataria.

*

PEROSSA Rosetta, da S. Canziano Capodistria, ha smarrito, circa 13 giorni fa, la carta d'identità nei pressi del porto a Capodistria.

Detta carta non sarà valida se non riconsegnata all'intestataria.

Si apre a Buie la nuova stagione

(Continua dalla 3.a pagna)

tato esecutivo del Circolo si è assicurata l'ulteriore collaborazione del Bressan per tutta la stagione teatrale 1953-54.

In questo modo il Piccolo teatro di prosa passa finalmente ad una regolare attività.

In questi giorni è stato anche fissato il repertorio da mettere in scena. E' stato tenuto conto delle esigenze del pubblico, da una parte, e della sua ulteriore educazione teatrale, dall'altra.

Per l'apertura ufficiale della prossima stagione verrà presentato il dramma sociale «La morte civile», di Giacometti, che tanti successi ha ottenuto in Italia e anche in Jugoslavia.

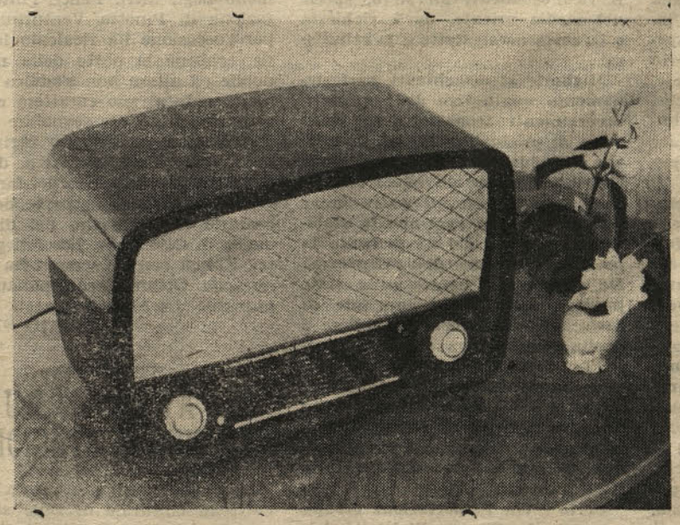
B. R.

IMPRESA INDUSTRIALE

«TELEKOMUNIKACIJE»

LUBIANA - Pržanj

Casella postale 376 — Telefoni: 23-214, 23-215, 23-208. C/c Banca Nazionale della RFPJ Ljubljana S. Vid 607-T-4 — Rappresentanze: Belgrado, Bulevard Revolucije 72-74 — Casella posta 919, Telefono 44-416. REPARTI AUTONOMI: Semič e Šent Jernej. Nei nostri nuovi reparti, attrezzati modernamente



PRODUCIAMO:

1) Complete apparature telefoniche ad alta frequenza per telefoni e per la misurazione sulle linee di alta tensione, nonchè su quelle telegrafico-telefoniche postali e ferroviarie.

2) Radio riceventi.

3) Pezzi da ricambio per radioriceventi: resistenze, condensatori a carta, elettrolitici e variabili, Altoparlanti elettrodinamici e permanenti, membrane per microfoni.

4) Reostati, a 15 posizioni in bachelite e reostati per le variazioni d'onda, con un elemento sino a 11 posizioni per le varie combinazioni di collegamento.

ESEGUIAMO IL MONTAGGIO DI

Apparecchi ed apparature telefoniche ad alta frequenza, di costruzione nostrana o d'importazione.

RIMARRETE CERTAMENTE SODDISFATTI CON LA NOSTRA PRODUZIONE QUALITATIVA, COI NOSTRI PREZZI MODICI E LA NOSTRA SOLLECITUDINE NEL DAR CORSO ALLE ORDINAZIONI. SU VOSTRA RICHIESTA VI INVIEREMO I NOSTRI PROSPETTI E LE NOSTRE OFFERTE CON AMPIE SPIEGAZIONI

Dal 26 settembre, al 4 ottobre, a Lubiana nella casa del „PARTIZAN" a Tabor, sarà aperta

La prima Mostra jugoslava dell'imballaggio

Non mancate di visitarla! Approfittate dello sconto ferroviario del 25%!